ANNO 56 MATTINO — TORINO *Domenica 26 Febbraio 1922* — MATTINO NUM. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col numero del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali**: pagine di testo **L. 5**; ultima pagina **L. 4**. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti* **L. 15** per linea contata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

L'annuncio ufficiale del Ministero Facta

A crisi finita

L'on. Facta, esprimendo qualche giorno fa il suo giudizio sulla situazione, ebbe a dire, che, insomma, la esigenza prima e pregiudiziale era ormai la formazione di un ministero; non; cioè, di un dato ministero, rispondente a certe esigenze ideali, a certi postulati politici, ma — usiamo, per intenderci meglio, un'espressione un po' forte — un ministero qualsiasi. E l'on. Facta aveva ragione: perchè *primum vivere*, e poi, filosofare; cioè, nel caso nostro, prima bisogna assicurare il funzionamento elementare e indispensabile dell'organismo statale, e poi pensare a condur sino in fondo le lotte politiche di principio. L'on. Giolitti aveva già dato prova di pensarla così, quando, impostato il contrasto di concezione politica fra lui e i popolari, aveva tuttavia adottato il piano del «ministero nazionale», che rispondeva, sì, nel suo pensiero, al bisogno di un governo forte, ma al tempo stesso era voluto da lui come un ministero di conciliazione: e tale avrebbe potuto essere realmente. Fallita la conciliazione, rimaneva la transazione, che è come una conciliazione di secondo grado, più limitata e provvisoria della prima, ma tuttavia accettabile, sempre per quel motivo vitale addotto sopra, quando sia onesta: quando, cioè, ferme rimanendo le posizioni ideali delle parti politiche in contrasto, essa assicura una equa partecipazione di queste alla direzione della cosa pubblica, che non è possibile lasciare vacante.

Il ministero dell'on. Facta, ormai definitivamente costituito, ha diritto ad esser considerato come l'onesta transazione di cui abbiamo delineato i caratteri: e ciò, sia per i precedenti dell'uomo, integro, privo di ambizioni personali, fedele senza settarismi alle sue amicizie e alla sua parte politica; sia per essersi egli trovato investito come per forza di cose e contro ogni sua deliberata volontà dell'alto incarico, sia, infine, per il modo con cui egli ha svolto il lavoro per gettare le basi del ministero e per la composizione di questo, complessivamente soddisfacente e certo superiore al «ministero qualsiasi» che ormai eravamo pronti ad accettare. L'on. Facta ha dunque pieno diritto alla gratitudine e all'appoggio di tutti per avere adempiuto coscienziosamente una missione difficile, e che pur bisognava adempiere senza ulteriori ritardi.

L'atmosfera di pacificazione in cui sembra far la sua comparsa il nuovo ministero — e alla quale, ripetiamolo, contribuisce in prima linea il carattere del Presidente del Consiglio e l'universale simpatia di cui egli è stato sempre circondato — non dovrebbe essere ormai turbata da polemiche irose e da atteggiamenti di violenza. Non intendiamo dire con questo che la discussione politica, intorno alla lunghissima e travagliosissima crisi, debba cessare: noi stessi, anzi, ci riserviamo il diritto di riprenderla più tardi e di lumeggiare i motivi profondi e il vero significato di questo episodio particolarmente importante della vita politica italiana. Diciamo solo che ormai tale discussione dovrebbe assumere e mantenere un carattere oggettivo il più possibile. Non ci sembra che a questa esigenza corrispondano, per esempio, certi confronti, certe ritorsioni polemiche che alcuni giornali — il *Corriere della Sera* fra di essi — hanno voluto fare a proposito del veto popolare contro l'on. Giolitti e del biasimo di cui esso è stato oggetto da parte della grande maggioranza della democrazia. Anche l'on. Giolitti, si è detto, ha pronunciato dei veti contro questo o quell'individuo, perchè non venisse portato in liste ministeriali come deputato, o non venisse nominato senatore, e simili. Ora noi — senza entrare in discussione, perchè sarebbe un fuor d'opera, nè sulla verità dei fatti citati, nè sull'apprezzamento dei presunti veti, nè sulle persone che da essi sarebbero state colpite — osserviamo che qui si fa una confusione, non sappiamo se volontaria, ma, certo, ad ogni modo, inammissibile. Si sarebbe trattato, in quei casi, di contrasti personali, che non potevano in alcun modo assurgere all'importanza di fatti politici, nè colla situazione politica e colla vita parlamentare e governativa della nazione avevano il minimo rapporto. Fra i popolari e Giolitti si trattava invece di fatto esclusivamente politico e che unicamente da un punto di vista politico va giudicato; e il ridurre tutto a un risentimento personale, a un'antipatia individuale di D. Sturzo per l'on. Giolitti sarebbe una banale sciocchezza nella quale noi, e crediamo nessun altro, siamo caduti. Il problema, invece, è questo, duplice: dato il funzionamento del governo parlamentare in Italia, la pregiudiziale antigiolittiana dei popolari è corretta? E data la situazione politica in Italia, è opportuna, è giovevole alla nazione? Questi e non altri sono i termini del problema; e non dovrebbero, in verità, sfuggire a nessuno, in una strana confusione con fatti di tutt'altro genere.

Ma le impostazioni sbagliate, nella crisi di questi giorni, sono state e sono molteplici, e vengono da diverse parti; e noi, in precedenti articoli, altre ne abbiamo indicate. Termineremo, oggi, segnalando la strana aberrazione di certi gruppi nazionalfascisti romani, sconfessati, pare, dai loro organi direttivi, ma che qualche giornale di là, sempre pronto a seminar confusione, non rifuggiva forse dal prendar sul serio. Costoro, per protestare contro la lunghezza della crisi, volevano organizzare una manifestazione per la dittatura militare. Non è il caso di prendere in tragico certe escandescenze giovanili; ma non sarebbe forse male scoprire chi si cela dietro di esse, e tenta approfittarne. Si potrebbero fare, chi sa, delle graziose scoperte. Certo, simili carnevalate sono viste con piacere da taluni antigiolittiani arrabbiati, i quali vorrebbero dare ad intendere che c'è di mezzo... una congiura giolittiana. Il pubblico, in verità, beve grosso; ma questa dell'on. Giolitti fautore della dittatura militare — proprio lui al quale si rimproverò in questi giorni l'eccessiva rigidità del costituzionalismo parlamentare — dovrebbe sorpassare ogni limite di dabbenaggine umana.

Il Ministero composto

Roma, 25, notte.

Un comunicato «Stefani» annuncia ufficialmente:

S. M. il Re ha accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dal cav. Ivanoe Bonomi ed ha dato incarico di formare il nuovo Ministero all'on. Deputato Luigi Facta. L'on. Luigi Facta si è recato alle ore 20,25 da S. M. il Re a cui ha sottoposto la lista del nuovo Gabinetto. S. M. ha approvato il nuovo Gabinetto che è così costituito:

Presidenza del Consiglio, Ministero Interni e interim Ricostruzione Terre liberate: On. **LUIGI FACTA**, deputato.

Affari Esteri: On. **CARLO SCHANZER**, senatore.

Colonie: On. **GIOVANNI AMENDOLA**, deputato.

Giustizia e Affari di culto: On. **LUIGI ROSSI**, deputato.

Finanze: On. **GIOVANNI BATT. BERTONE**, deputato.

Tesoro: On. **CAMILLO PEANO**, dep.

Guerra: On. **PIETRO LANZA DI SCALEA**, deputato.

Marina: On. **ROBERTO DE VITO**, dep.

Istruzione Pubblica: On. **ANTONINO ANILE**, deputato.

Lavori Pubblici: On. **VINCENZO RICCIO**, deputato.

Agricoltura: On. **GIOVANNI BERTINI**, deputato.

Industria e Commercio: On. **TEOFILO ROSSI**, senatore.

Lavoro e Previdenza sociale: On. **ARNALDO DELLO SBARBA**, deputato.

Poste e Telegrafi: On. **GIOVANNI COLONNA DI CESARO'**, deputato.

I nuovi ministri presteranno giuramento domani alle ore 17 nelle mani di S. M. il Re.

Il Ministero delle Terre Liberate sarà soppresso e convertito in Commissariato; intanto assumerà l'interim del Ministero delle Terre Liberate l'on. Facta. La nomina dei nuovi sottosegretari sarà fatta lunedì. Circolano i seguenti nomi, che però nulla hanno di definitivo: Sottosegretario alla presidenza on. *Cuzeriano*; agli Interni *Forgiuele*. Si danno anche come probabili questi cinque sottosegretari popolari: *Degni* alle Terre Liberate, *Milani* all'Industria, *Gronchi* o *Cingolani* al Lavoro, *Cappa* alla Giustizia, *Jacini* alla Marina o alle Colonie, *Mattei Gentili* ad altro Ministero.

L'on. Facta aveva pregato l'on. Cocco-Ortu di accordargli la sua collaborazione, ma egli ha scritto affettuosamente al Presidente dicendogli di ritenere suo maggior dovere restare alla presidenza del gruppo della democrazia. Assicura che il gruppo darà il più valido appoggio al nuovo Ministero che va ad essere presieduto da uno dei componenti il direttorio della democrazia e formula gli auguri più sinceri ed affettuosi.

Le trattative coi Gruppi

Il nuovo prossimo Presidente del Consiglio dei ministri ha trascorso buona parte della mattinata a Montecitorio. Alle 10 l'on. Facta ha avuto una riunione con l'on. De Vecchi per i fascisti, l'on. Federzoni per i nazionalisti e l'on. Riccio per i liberali, per discutere sulla partecipazione delle destre al Gabinetto che egli stava costituendo. Il colloquio è durato circa mezz'ora. Subito dopo il colloquio con i rappresentanti delle destre l'on. Facta è tornato a vedere i rappresentanti dei popolari. Dopo i popolari, l'on. Facta ha avuto un colloquio coi rappresentanti degli agrari on. Fontana, Guaccero e Di Scalea. Essi gli hanno comunicato il loro consenso ad un Ministero di concentrazione costituzionale il cui programma sia innanzi tutto di pacificazione e restaurazione economica. L'on. Facta ha risposto che il suo tentativo non ha altro scopo, ed ha ringraziato gli agrari della loro adesione. L'on. Facta, alla fine delle sue consultazioni coi vari gruppi, ha ricevuto i riformisti on. Celli e La Loggia, ai quali, dopo aver esposto le linee programmatiche cui si è ispirato nelle sue consultazioni, ha chiesto il loro appoggio. I rappresentanti dei riformisti hanno aderito alle idee esposte dall'on. Facta ed hanno promesso il loro appoggio.

Dopo questo colloquio l'on. Facta ha fatto colazione in un ristorante insieme alla sua signora e quindi si è recato a fare una breve passeggiata in automobile. Dopo avere nuovamente accompagnato la sua signora a casa, si è recato dal generale Diaz; questo colloquio è durato circa mezz'ora. E' da ritenere che la visita al vincitore di Vittorio Veneto sia originata dal desiderio del futuro capo del Governo di interpellare il generalissimo sui problemi della difesa nazionale. Dopo il colloquio con Diaz, l'on. Facta è tornato a Montecitorio ove ha ripreso le conversazioni.

Nel pomeriggio l'on. Facta ha conferito coi rappresentanti del gruppo socialista, — on. Zilocchi, Morgari, Smorti e Musatti — cui il Presidente ha espresso i suoi propositi di pacificazione in politica interna per la restaurazione dell'ordine e dell'autorità dello Stato nel paese. Ha aggiunto che, qualora dovesse convincersi dell'impossibilità di raggiungere tale scopo, non esiterebbe a presentare le dimissioni. In compenso, ha domandato ai socialisti una benevola attesa. Il direttorio ha risposto di non poter assumere impegni fino a che il gruppo non abbia deliberato circa l'atteggiamento da assumere, ma non ha nascosto all'on. Facta che gli umori prevalenti sono per l'opposizione.

L'on. Facta ha poi ricevuto il direttorio dei riformisti, gli on. De Vito e Amendola e il senatore Malagodi.

Alle 18.35 l'on. Facta ha lasciato la Camera dove aveva terminato la lunga serie di colloqui e si è recato al Viminale per recare la notizia all'on. Bonomi della composizione del nuovo Gabinetto. Nella stanza dell'onorevole Bonomi vi erano anche gli ex-ministri Beneduce, Belotti e De Nava. Il colloquio fra i due parlamentari è stato cordialissimo e l'on. Bonomi ha espresso la sua soddisfazione all'on. Facta per essere riuscito a portare a compimento il non lieve incarico. L'on. Bonomi ha dato anche ampie assicurazioni intorno al suo atteggiamento di fronte al nuovo Governo a cui darà tutto il suo benevolo appoggio. Il colloquio è durato circa mezz'ora.

I commenti

I giornali pubblicano i primi giudizi sul ministero Facta.

La *Tribuna* scrive: «Veramente nobile fatica si può definire quella dell'on. Facta che con semplicità e modestia, con sagace zelo ed entusiasmo, si è assunto il carico di costituire, in una difficilissima situazione politica e parlamentare, un Ministero, fatica che avrebbe ad altri, dotato di meno fervido patriottismo e scarso senso di dovere e disciplina, fatto tremare le vene ed i polsi. L'on. Facta con tenacia e semplicità tutta piemontese forma un Ministero di coalizione e di pacificazione che, pur non annoverando nei suoi quadri spiccate ed eccelse personalità renderà, se sorretto dalla fiducia e dalla collaborazione del paese e del Parlamento, notevoli servizi all'Italia».

Il *Corriere d'Italia*, il cui giudizio, trattandosi dell'organo del partito popolare, sarà particolarmente rilevato, scrive: «La crisi si risolve intorno all'uomo che la democrazia, e cioè il gruppo dal quale, per la sua posizione numerica e per altre considerazioni, dove quasi naturalmente venire la designazione del capo del Governo, ha offerto agli altri gruppi per un Governo di coalizione, e che questi gruppi hanno lealmente accettato, perchè il suo nome non poteva sollevare obbiezioni di carattere programmatico, non essendo in alcun modo compromesso nella politica direttiva degli ultimi tempi, ed aggiungeremo, per ciò che riguarda l'uomo, che egli raccoglie realmente intorno a sè le più vive simpatie per le sue qualità di equilibrio e dirittura morale. Tutti i maggiori gruppi della Camera, ad eccezione del socialista, accolgono la designazione dell'onorevole Facta col proposito di concorrere a dare un Governo alla Camera. Anche il gruppo popolare, interrogato per il primo, ha aderito. Punti programmatici chiari e precisi; mantenimento virtuale delle posizioni occupate nel precedente Gabinetto ed una leale esecuzione dell'accordo intervenuto il 7 febbraio col Direttorio della democrazia. Ecco le basi sulle quali il gruppo popolare accetta di dare la sua collaborazione all'onorevole Facta. E questa decisione, sopravvenuta dopo il fallimento inevitabile di una soluzione che non poteva offrire ai popolari le garanzie necessarie e dopo la progressiva eliminazione di altre soluzioni imperniate sui nomi maggiori, può trovarci consenzienti. Ci auguriamo che il nuovo Governo possa meritare la fiducia del Paese e corrispondere alle esigenze del grave momento».

Il *Mondo* giudicando i risultati della crisi scrive: «Non eravamo entusiasti di quel Ministero, ma un mutamento poteva e doveva prodursi al solo patto di conseguire un miglioramento sicuro. Non ci sembra che di questo miglioramento possa affidarci il Ministero costituito da Facta. Non ci muove spirito di opposizione all'on. Facta. E' però impossibile astenersi da questa constatazione dell'impurità tra questo Ministero, che sorge così inopinatamente, ed il Governo forte, energico ed autorevole che auguravamo al paese. Auguriamo per carità di patria che l'esperimento Facta non costi troppo all'avvenire della nazione».

Il *Giornale d'Italia* in un articolo intitolato «Il dovere dell'on. Facta» così si esprime: «I popolari, comunque grideranno vittoria per avere impedito all'on. Giolitti di tornare al potere. Certo, questo fazioso risultato don Sturzo l'ha raggiunto. Può gloriarsi di avere attraversato lo scioglimento costituzionale, impedendo di formare il governo all'uomo designato dai quattro quinti delle personalità consultate dalla Corona, all'uomo più autorevole della democrazia, dalla quale bisogna prendere il Presidente del Consiglio. Ma, spogliato dalle sue necessarie conseguenze politiche, mantenuto cioè per l'on. Giolitti e tolto per l'on. Facta, il veto è un atto ancora più fazioso, ancora più antipatico. La battaglia, dunque, che oggi si è dovuta troncare per non ferire gli alti interessi del paese, dovrà essere ripresa a suo tempo. Quello che rimane di questi 25 giorni di crisi è la dimostrazione lampante che il partito popolare è condotto da don Sturzo secondo criteri faziosi, con animus demagogico, con spirito antiliberale, con malcelato istinto anticostituzionale. La partita perciò non è chiusa. Od i popolari entrano nell'orbita costituzionale e rinunziano a fare da paraninfi dei socialisti e da zappatori dell'on. Nitti e si comportano lealmente e correttamente verso i partiti nazionali, o la battaglia dovrà essere ripresa e combattuta sino all'estremo. Non è possibile disporre dell'organizzazione ecclesiastica per minare dalle fondamenta lo Stato liberale. La questione è tutta qui. Oggi i popolari vanno con molta disinvoltura al Governo insieme coi partiti nazionali dopo avere tentato di separarli, di avvilirli e di sottometterli. Oggi la coalizione, che dà vita al Ministero Facta, è precisamente quella coalizione di tutti i gruppi nazionali che i popolari hanno cercato di silurare in tutte le maniere. Ma la collaborazione dei popolari al governo, dopo quello che si è visto durante la crisi, è un atto non sincero, un atto tortuoso. Il dovere dell'on. Facta è di impedire che don Sturzo torni a ficcare il naso negli affari dello Stato ed a minare lo Stato liberale, dovere grave ma non impari al patriottismo del nuovo capo del Governo».

Un giudizio tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

Un gabinetto Facta, secondo il *Berliner Tageblatt*, significa un considerevole aumento della immediata influenza di Giolitti sulla condotta della politica italiana. Il detto giornale scrive: «La continuazione della politica giolittiana sarà tanto più evidente se Facta riuscirà a formare il suo gabinetto sopra la base dei nazionalisti, dei cattolici e dei democratici. Certamente Giolitti ha saputo guadagnarsi le simpatie dei partiti negli ultimi tempi senza lasciarsi disturbare dalla opposizione socialista». Il giornale prevede però in questo caso un rinfocolarsi ed un inasprirsi dei contrasti civili fra fascisti e socialisti. «Senza voler fare delle profezie — conclude il giornale, — si può prevedere messa in dubbio la continuazione della politica anglofila dell'on. Bonomi, poichè Giolitti, notoriamente, sostiene il punto di vista che l'Italia debba tener conto dell'equilibrio nelle relazioni colle potenze alleate e preoccuparsi di non disturbare le sue buone relazioni colla Francia».

La fisionomia del Gabinetto

Roma, 25, notte.

Quello che sembrava fino a qualche giorno addietro un miracolo è oggi una realtà. Dopo una crisi durata 25 giorni, cioè da più lungo tempo che si ricordi, il nuovo Ministero viene alla luce tenuto a battesimo da un parlamentare così fortunato da aver potuto nello spazio di tre giorni procedere alla revisione della complicatissima situazione parlamentare, ottenere l'accordo coi vari gruppi e formare il nuovo Gabinetto. Se a questo si arrestasse il merito dell'on. Facta, esso sarebbe già rilevante. Gli stessi giornali avversi all'on. Giolitti riconoscono che l'on. Facta si è reso benemerito del paese per il solo fatto di avere risolta, e decorosamente risolta, una crisi pericolosissima, che minacciò per un istante di sboccare in nuove elezioni generali. L'on. Facta ha, dunque, avuta la ventura di raggiungere rapidamente quello che fu il suo primo obbiettivo: cioè uscire con la formazione di un Ministero da una situazione intollerabile.

Della vitalità del Ministero deciderà il Parlamento. Intanto, pur rilevando che all'ultima ora le esigenze parlamentari condussero a nomine che intaccano la solidità della primitiva struttura del Ministero, si riconosce negli ambienti parlamentari, anche dagli avversari, che la nuova combinazione, così rapidamente condotta a termine, costituisce approssimativamente quanto era possibile ottenere nella difficile situazione creata ad un incaricato dalle fasi precedenti alla crisi. Il Ministero Facta, che si presenterà nella prima metà di marzo alla Camera, si manifesta come un Ministero di concentrazione con prevalenza di elementi di sinistra, cioè con la sola forma ammissibile di soluzione della crisi. Tutti i gruppi, salvo quelli socialista, comunista e repubblicano, danno il loro appoggio al nuovo Ministero e in proporzioni diverse anche i loro uomini.

Politicamente la combinazione Facta risulta così suddivisa: due senatori: Teofilo Rossi e Schanzer; tre popolari: Bertone, Bertini e Anile; un riformista: Dello Sbarba; un nittiano: Amendola; un rappresentante di destra: Vincenzo Riccio; un agrario: Di Scalea; quattro appartenenti al gruppo di sinistra della democrazia, cioè: Facta, De Vito, Di Cesarò, Luigi Rossi. Dal punto di vista delle regioni il nuovo Ministero comprende quattro piemontesi: Facta, Teofilo Rossi, Peano, Bertone; un veneto: Luigi Rossi; due abruzzesi: De Vito e Riccio; due siciliani: Di Scalea e Di Cesarò; un calabrese: Anile; un toscano: Dello Sbarba, e infine un ministro d'origine triestina, cioè l'on. Schanzer.

Dalla soluzione della crisi balzano alcune domande che riguardano i punti più delicati della situazione e soprattutto queste due: 1.a A quali condizioni è stato raggiunto l'accordo tra l'on. Facta ed il gruppo popolare, che rifiutava la propria adesione ad una combinazione Giolitti? 2.a Quale situazione rappresenta il nuovo Ministero di fronte all'atteggiamento tenuto dall'on. Giolitti nel periodo della crisi? La risposta è dal punto di vista del passato dell'on. Facta e dei suoi legami personali coll'on. Giolitti, pienamente soddisfacente. L'accordo coi popolari fu pienamente onorevole per l'on. Facta. Infatti è avvenuto su queste basi accettabili per il partito liberale, vale a dire: il mantenimento delle posizioni tenute dai popolari nel Ministero Bonomi ed il rispetto dell'accordo intervenuto nel periodo della crisi tra il gruppo popolare e quello della democrazia. Quanto all'impressione che la soluzione della crisi può produrre rispetto al conflitto manifestatosi tra l'on. Giolitti ed i popolari, esso non può che consistere nella constatazione che i popolari, presaghi delle correnti dell'opinione pubblica, che si ammassavano contro la loro intransigenza, hanno all'ultimo momento saggiamente ceduto. Infatti non solo hanno acconsentito a perdere il portafoglio della giustizia ottenendo in cambio quello dell'istruzione, ma — ciò che più importa, — vedono entrare nel Ministero Facta non i loro elementi che impegnarono la battaglia contro l'on. Giolitti, ma invece degli elementi temperati come gli on. Bertini ed Anile e persino, colla meritata promozione a ministro, quell'on. Bertone che fu tenace e fedele sostenitore, al Governo ed al Congresso popolare di Venezia, del programma finanziario giolittiano. Quando si pensi infine che, a prescindere da altri elementi, il partito giolittiano è rappresentato nel Ministero, oltrechè dal Presidente del Consiglio, dagli on. Peano, Teofilo Rossi, Luigi Rossi e Schanzer, si comprende come ogni suscettibilità giolittiana sia posta al sicuro dalla formazione del nuovo Ministero.

La lista dei nuovi ministri viene accolta a Montecitorio col solito eccesso di lodi ovvero di critiche. Considerata nel suo complesso, la lista viene giudicata dagli spiriti imparziali più che discreta. Soprattutto i nomi, che rappresentano il Piemonte, incontrano il favore generale. L'on. Peano riceve coll'assegnazione del portafoglio di grande importanza del tesoro, il meritato premio delle sue qualità di uomo politico e di studioso dei problemi che interessano il paese. La nomina di Teofilo Rossi a ministro dell'industria ha trovato consensi persino in una parte dei deputati socialisti. Questo particolare indica quanto sia giudicata opportuna l'assegnazione di un portafoglio di tanto rilievo per gli interessi economici del paese ad un vero competente della materia il quale conosce, per averli vissuti, i bisogni dell'industria. L'on. Bertone, ritornando come ministro in quel Ministero delle finanze, dove applicò come sottosegretario di Stato i provvedimenti finanziari Giolitti, ottiene il riconoscimento della sua operosità e della profonda conoscenza acquistata nei problemi finanziari. Anche la nomina dell'on. Bertone viene quindi accolta con generale simpatia. Nel mondo diplomatico e parlamentare si attendeva con vivo interesse di conoscere su chi sarebbe caduta la scelta del nuovo ministro degli esteri. L'ottima prova fatta dall'on. Schanzer come capo della delegazione italiana alla conferenza di Washington ha indotto l'on. Facta a scegliere l'on. Schanzer come successore del marchese Della Torretta. Il nuovo presidente del Consiglio ha creduto che, tanto più in vista della prossima Conferenza di Genova, fosse necessario adottare un criterio innovatore scegliendo come collaboratore per la politica estera un uomo politico anzichè un diplomatico di carriera. L'on. Schanzer ha dinanzi a sè un incarico di immensa responsabilità, che esordirà col dovere di presiedere la Conferenza di Genova, ma si confida che le sue qualità saranno pari all'altezza del compito.

Circa gli altri ministri si può notare che la maggior parte di essi è già provata al Governo. Il nuovo guardasigilli on. Luigi Rossi, deputato di Verona, che potrebbe essere definito come indivisibile amico, l'ombra dell'on. Facta, fu già ministro delle colonie. L'on. Di Scalea, principe siciliano, fu già sottosegretario di Stato agli Esteri. Il ministro dell'Istruzione, on. Anile fu fino a ieri sottosegretario dello stesso ministero. L'on. Amendola fu sottosegretario nel terzo Gabinetto Nitti, alle Finanze. L'on. Bertini, nuovo ministro d'Agricoltura, fu sottosegretario ai Lavori Pubblici. L'on. De Vito, nominato ministro della Marina, fu già ministro dei Trasporti. Nuovo al Governo è quindi il solo On. Di Cesarò, che fu l'oratore della democrazia nella famosa giornata parlamentare che decise della caduta del Ministero Bonomi.

In conclusione, tenuto conto che la formazione di un nuovo Ministero costituisce, per le esigenze di varia natura alle quali deve soddisfare una specie di quadratura del circolo, l'on. Facta può essere soddisfatto della fatica compiuta. I nuovi ministri presteranno giuramento domattina nelle mani del Re. Si insedieranno lunedì. Nella stessa giornata avrà luogo il primo Consiglio dei ministri, nel quale si procederà ad uno scambio di idee sul programma del nuovo Ministero e si inizierà la scelta dei nuovi sottosegretari. S.

La punta del cuneo

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, febbraio.

Innocenti nella sostanza ma non incolpevoli nella forma, senza dubbio di sorta, gli armatori. Non tanto le proprie, quanto la cecità e le leggerezze di terzi li precipitarono fra le spine. Ma i loro espedienti e tramestii per cavarsene fuori non sono intinti d'innocenza. Alla men peggio, sembrano uomini che agiscano per paura, pessima consigliera. Invano cercano di assegnare tutti i peccati agli equipaggi o al loro agitatore. Nessuno, in questa contesa, ha dato prova di candore neanche per un attimo; e gli armatori, forse, meno degli altri.

Ricapitoliamo un poco. Ci sono tre gruppi d'armatori federati. Anzitutto, la federazione romana e la triestina (chiamiamo così per brevità la Federazione degli Armatori Italiani e quella degli Armatori della Venezia Giulia, che includono le grandi società di navigazione sovvenzionate, con oltre un milione e mezzo di tonnellate di naviglio da passeggeri, misto, e da carico). Poi c'è la federazione genovese, quella degli Armatori Liberi, cioè senza sovvenzioni permanenti e senza rotte prefisse, con poco più d'un centinaio di vapori da solo carico, circa di mezzo milione di tonnellate in tutto. Quasi i quattro quinti della nostra marina mercantile, le due prime, nella lotta con la federazione marinai, sono i pesi massimi. La terza è un peso minimo, appena un quinto del totale, e impiega assai meno d'un quinto delle ciurme complessive, benchè spesso esca camuffata da protagonista armatoriale, con gran soddisfazione delle due consorelle. Le quali tengono il mestolo, ma preferiscono non darlo a vedere. Posseggono forse l'uomo più solido e quadrato di tutta la giostra, Biancardi, della *Generale*, un uomo del Po che idea lento, parla poco, ma connette molto. Ma si comportano impersonalmente. Con assemblee azionarie e parentele bancarie, ciò giova meglio; e anche per farsi sovvenzionare da noi contribuenti senza un filo di vergogna. Quando Roma ha sbocciolato loro il pattuito, la guardano come se restassero sempre in credito; e non han paura di perderci troppo perchè parecchio glielo paga Pantalone. Hanno anch'esse le loro difficoltà crescenti; e il Paese non le può lasciar cadere; ma le navi ch'esse pure tengono conficcate di prua nel limo della crisi, in disarmo, seguitano a girare in poppa le eliche a specchietto dell'allodola statale. E se la cavano ancora, paludate in una certa serenità. Invece gli armatori liberi si comportano personalmente. Ognuno d'essi è padrone unico ed esclusivo dei suoi vapori; non ha azionisti alle falde, e pochi uncini di banche. Salvo qualche parvenu dell'ultima guerra, sono armatori ereditari, armatori di famiglia. I marinai, in fondo, nutrono per loro qualche tenerezza, diffidando di banche e d'azionisti come se i grandi affari d'oggi potessero condursi nel deserto, e il putridume di una chiavica dovesse estendersi per necessità a tutta la piazza. Alla loro volta, questi armatori sanno le virtù e le resistenze dei nostri marinai: ne ricordano la pazienza quando li pagavano da pezzenti e li provvedevano a bordo d'un *comfort* da pipistrelli; non possono quindi detestarli. Ma il loro individualismo coinvolge alquanti svantaggi. Lascia più scoperti degli altri, ai colpi della crisi, gli armatori liberi; e oggi, in linea di fatto, per gran parte li rende armatori disarmanti (negli ultimi sette mesi son già venuti disarmando più di sessanta dei loro piroscafi). Per giunta, li fa parsimoniosi oltre ogni dire. Talvolta, di loro spontanea volontà, abbastanza larghi, diventano straordinariamente circospetti nei loro piccoli versamenti obbligatori di medicine, e badan sempre al centesimo. Sono poco resistenti alle perdite: meno resistenti, forse, di tutti gli altri nostri industriali e mercatanti, dei quali è bene si sappia che nella City e in Wall Street godono fama di farsi singolarmente difficili non appena cessino, per breve o lungo termine, di guadagnarci su. Figuratevi di che cosa possono dunque esser capaci, pur di [illegible] la falla, quando si trovino fra le mani un vapore-salasso o un vapore-fallimento acquistato, mettiamo, per dieci milioni ma oggi non più vendibile neanche a due. Parecchi di essi sono buoni cristiani e cattolici militanti; ma accanto all'olio santo portano la mazza ferrata, e quando la fortuna si volta inclinano ad usare esclusivamente l'arnese erculeo. Il che non significa mai pace marinara.

La federazione genovese è croce e delizia delle altre due. Le sue mosse sbrigliate talora guastano il giuoco più accorto e retroscenico di quelle; riescono seccanti per le ripercussioni indirette sugli equipaggi dei transatlantici, nonchè sulle situazioni romane tenute a maturare. Più spesso, peraltro, le favoriscono, le integrano, gli aprono la strada. Funzionano come punta del cuneo con cui le due massime federazioni armatoriali cercano di far saltare le resistenze degli equipaggi: una punta smontabile a piacimento. Così, fra i tre gruppi, sotto momentanei distacchi superficiali, vige sempre un fronte unico tra visibile e invisibile. Abbastanza visibile esso era, per esempio, quando faceva bel tempo: il tempo di gran lucro dell'anno di neutralità, degli anni di guerra ad onta di sottomarini e requisizioni, delle prime stagioni post-belliche ad onta delle falcidie di sovraprofitti. Allora le paghe marinaie eran tenute giù a un livello da ridere a petto dei guadagni; si valutavano tacitamente, nel conto, i cosiddetti esoneri della gente di mare; e si ripeteva che comunque conveniva accumulare riserve pei tempi magri, in realtà attesi da pochissimi e destinati poi a dare il catenaccio alle riserve accumulate. Solo tirato pei capelli l'armamento accordò migliorie alle ciurme. Non molte nella primavera del '15, quando la federazione genovese, pur lucrando fortissimo, replicò alle richieste marinaie e al *fermo* giuliettiano dell'*Enrico Parodi* (solidali gli scaricatori portuenai), con varie settimane di serrata, ma poi dovette cedere. Moltissime, invece, nell'autunno del '19, sotto Nitti, e nei semestri successivi. Moltissime, allora; anzi, troppe. Fu l'epoca della famosa Commissione reale che tenne ben novanta sedute e che di colpo quasi raddoppiò le paghe base degli equipaggi: portando a 500 lire al mese quella tipica del marinaio semplice, mentre fino Giulietti si contentava di 375 in iscala col costo della vita. Non solo, ma, imposto agli armatori di trasformare di pianta gli alloggi marinai a bordo, elargì anche tale una filza di aperitivi ordinari e straordinari alle ciurme, che queste, di fronte al nuovo contratto d'arruolamento emersone, confessavano intorno, sottovoce, ch'era realmente troppa grazia. E l'elargitrice, da ultimo, si lasciò dietro una Commissione arbitrale la quale, dinanzi ai paurosi rincari del '20, operava due revisioni semestrali che al marinaio semplice assegnavano, oltre le 500 lire del '19 e gli ammennicoli, 200 lire di caroviita e circa 300 sotto altro titolo (in ispecie tre giornate di paga in oro per le scale in parti ad alta valuta): — innalzavano cioè a quasi mille lire al mese il marinaio che nel '14 ne pigliava 120, qualcosa come l'ottuplo, e senza contare gl'inturgiditi incerti. Era troppo. E per poco non fu davvero un disastro, giacchè una dedizione simile confortava tutte le grida degli estremisti beccamorti di borghesia, spogliava d'ogni prestigio i *leaders* operai più sensati e realisti, e se Giulietti fosse stato toscano o siculo anzichè emiliano si provava sul serio ad infiggerci i *soviet*, mentre in realtà non ha mai voluto imbastire se non una grossa cooperativa, un bel bottegone con un po' d'ideale nell'insegna, molta legalità agli sportelli, e lui in cima. Senonchè i noli erano ancora elevatissimi; perciò, sentendosi *socii sceleris* (bisognava pigliar loro pel bavero invece di montar la testa alle povere ciurme), gli armatori s'inchinarono alle trovate della Commissione reale, — dopo aver preteso e ottenuto, badate bene, la Commissione arbitrale per le revisioni semestrali, — e ne accettarono tutte le sequele.

Non era che una vescica gonfia d'illusioni. Qualcuno, o qualcosa, non molto tempo dipoi, doveva pur pungerla. Ma il modo in cui l'hanno punta gli armatori ancora offende la più parte della gente di mare, e non a torto. Sentite un po'. Alla fine del '20 i noli precipitano e il ristagno s'avanza, mentre le spese di scalo crescono, i premi d'assicurazione restano fortissimi, e il fisco avverte che qualcuno la guerra ha da pagarla. Sopravviene anche il miraggio d'un sollecito livellarsi dei cambi a disseminare di panico incipiente l'orgasmo degli armatori, in particolare dei liberi. Questi cominciano a trovare intollerabili le paghe marinaie. E d'un tratto, nella primavera del '21, alla vigilia della terza revisione trimestrale, ignorando la Commissione arbitrale e ogni altra procedura convenuta, la federazione genovese disdice brutalmente, di puro arbitrio, il contratto d'arruolamento in corso. Alla Federazione marinara, cioè a Giulietti, essa intima ch'è giuocoforza tagliar giù le condizioni degli equipaggi e ch'è meglio discorrerne subito direttamente. Le altre due federazioni armatoriali sono un po' seccate da questa furia: meno colpite dalla crisi perchè più favorite dallo Stato, gradirebbero metodi più costituzionali. Pregano quindi i colleghi liberi d'andar piano. Che succede, tra loro? Esteriormente, la scissione. La federazione genovese vuole andar di corsa. Perchè? Sta di fatto che in quel momento il ruggito di Giulietti è sotto chiave. La pazzia del *Rodosto*, sua o di satelliti suoi, che fa lo stesso, minaccia di venire al pettine. La stampa armatoriale lo crocifigge ogni mattina: *avilir Giulietti et pis le demolir*. Si vocifera di mandati di cattura già deliati. Ed ecco gli armatori liberi a discutere col reprobo grandi tagli di paghe ai loro equipaggi. Il 3 maggio il nuovo contratto d'arruolamento ad uso della federazione genovese è pronto. Porta via di colpo, ai marinai, 300 lire al mese, pur lasciando le 200 di caroviveri; e sopprime una quantità di garanzie d'ordine sociale di cui le ciurme si credevano in diritto anche per legge, sfrondando in altri punti sino alla corteccia il patto allora in corso col crisma della Commissione reale. Lo accetta Giulietti? No, e non lo sottoscrive; ma lo subisce. E' una delle sue distinzioni esasperanti d'uomo, come vedremo, essenzialmente debole. Peraltro, ha fretta. Il selciato di Genova gli brucia le suole. Convoca una delle sue piccole assemblee (è un dittatore per forza, come vedremo), fa subire anche a lei il contratto nuovo indorandolo con un contentino ad *hoc* che gli hanno offerto pei disoccupati, e senza indugio scappa al-

l'estero, affidando con destrezza tutta la baracca a Luigi Rizzo: lasciando cioè un eroe puro, ovviamente digiuno d'affari, alle prese coi più astuti uomini d'affari d'Italia.

Così gli armatori liberi fan la prima puntura alla vescica. La seconda segue presto. Giulietti restando uccel di bosco fino all'agosto. E vi partecipano anche i pesi massimi. Perchè in maggio e giugno, anzichè stabilizzarsi, i noli scendono sempre. Tra i vapori-fallimento e i vapori-sfasciume, i più disarmano disperati. Ma quelli che tengono duro sono decisi a spremere in qualche modo dalle loro carcasse gli ultimi centesimi d'illusione: e molti centesimi potrebbero ancora stornarsi dalle paghe marinare. L'alternativa infatti sarebbe il disarmo, cioè un aumento di disoccupati; e non è meglio, conforme all'aforisma caritatevole donde fluiscono le schiavitù economiche, lavorare per poco che non lavorare affatto? Neanche gli armatori dei piroscafi che si mantengono economici sdegnano veder adeguate le paghe delle ciurme alle condizioni dei vapori peggio in gambe. Si concerta pertanto, subito in giugno, la seconda puntura. Una specie d'ultimatum a Rizzo denunzia il contratto di maggio, propone in discussione immediata d'un nuovo taglio di paghe. E come Rizzo naturalmente nicchia, i liberi armatori gl'intimano ch'essi, per una volta tanto, riacquistano la loro libertà d'azione da cima a fondo. Non più concordati collettivi. Ognuno di loro stipulerà caso per caso coi suoi marinai, direttamente, il contratto di lavoro che gli piacerà e che le circostanze gli permetteranno. Ciascuno per sè entro i limiti delle sue possibilità, giudice lui solo. Presupposto armatoriale: pura necessità, per la capocchia dei giuliettiani, che condurrebbe a un disarmo collettivo anzichè permettere almeno un armamento frammentario. Interpretazione marinara: un'offensiva padronale in ordine sparso, irretimento di ciurme coartate dalla fame, anarchia piovente dall'alto. Ma la federazione marinara, tra acefala e impotente, finge di non capire, lascia correre, pel momento si adatta. E s'inizia in luglio una specie di serrata assai più autentica di quella che gli armatori dovevan poi ufficialmente proclamare nel gennaio scorso: una serrata di sei, sette mesi, — che dura tuttora, — la quale dichiara lettera morta l'organizzazione marinara, autorizza ogni sorta di forche caudine contro ogni singolo equipaggio, lascia al beneplacito d'ogni armatore l'uso dell'equità o dei ceppi verso maestranze a corto di lavoro e paurose dell'avvenire, opera sotto lo spettro del disarmo immediato come una serrata [illegible] dietro cancelli chiusi. E gli effetti, da prima sporadici, poi diffusi, non tardano a farsi sentire: le 200 lire di carovita, sui vapori federati, cominciano a svanire, altre concessioni superstiti se ne vanno, ogni nuovo contratto individuale è un nuovo giro di vite.

Sin qui le altre due federazioni armatoriali, le realmente importanti, han fatto il morto. Ma ora assodano che la punta del cuneo è penetrata innegabilmente in cavità, e intervengono a compir l'opera coi loro magli. In luglio, sempre latitante Giulietti, avvicinano Rizzo protestando che il loro contratto di lavoro in corso (quello sancito dalla Commissione reale) non è più sopportabile, e dichiarandosi risolute a stipularne uno nuovo simile a quello concordato in maggio cogli armatori liberi, i quali nel frattempo, per giunta, tante altre agevolazioni hanno ottenuto... Rizzo non sa dir di no. Tutto sembra slegargilisi intorno. Acconsente, firma, firma tutto; quaranta volte firma in margine la nuova convenzione, che toglie 300 lire al mese e tant'altre cose all'enorme maggioranza dei marinai federali, quelli ai servigi delle grandi società di navigazione; il più gran colpo fatto nel '21 dall'armamento, la decisiva puntura della vescica. E come Giulietti, in agosto, dissipatesi le minaccie di arresto, rientra in scena, ha la schiuma alla bocca. Che gl'importa, realmente, degli armatori liberi con la sola quarantina di vapori che si tirano ancora dietro? Coi piccoli c'è sempre tempo ad aggiustare i conti, — pensa lui, nel suo modo tortuoso, in cui fumide incontinenze si alternano con strane tolleranze. Quelli che gli premono sono i grossi, coi loro equipaggi da transatlantici. E si agita, trucca, preme, cassesiona, concede, fino a che, intermediario il Governo, la federazione romana e la triestina si dichiarano pronte a lasciar cadere il contratto Rizzo, impugnato da Giulietti e dalle sue squadre di dervisci vociferanti, e ad intraprendere con lui, in gennaio, discussioni nuove per un contratto definitivo. Ma che discussioni possono esser queste? Non s'aprono che per fallire. Giulietti s'accorge, alla vigilia, di non poter prescindere dal cuneo penetrato nella compagine marinara. Esso rimane e dilania. Gli armatori liberi, operanti alla punta, applicano ormai su vasta scala, ciascuno per sè, la soppressione del carovivere e d'altri supplementi; in certi casi le spremute si fanno esose, le forche caudine inferociscono. Giulietti è preso al laccio. Senza battersi cogli armatori liberi, non può sostenersi di fronte ai sovvenzionati; battendosi, sostenerle ineluttabilmente all'intorno una vampa d'attriti che offriranno ai sovvenzionati innumeri ragioni di proclamarlo ancora una volta litigioso e intrattabile. Ma a battersi è costretto. E l'inevitabile risultato è che il laccio gli si stringe addosso. Per una trafila di trappole reciproche, inclusa una «serrata» ufficiale, il risultato è questo. Con Giulietti non discutono, in realtà: lo accusano. Un giorno, sopra una pregiudiziale importante, egli si arrende quasi a discrezione, ma basta un incidente qualsiasi, uno dei tanti che l'atmosfera ardente rende insopprimibili, per mantenerlo in istato d'accusa. Il Governo profila un intervento, subito respinto dagli armatori liberi; poi casca, scompare. Le accuse a Giulietti si moltiplicano, gli organi d'ambedue le parti si fanno incandescenti, nei porti sovreccitati nuovi alterchi s'accendono; donde nuove accuse di violenza e di prepotenza. Ed ecco in fine le tre federazioni armatoriali proclamare in coro al Paese che con Giulietti, ossia in pratica colla federazione marinara, non tratteranno più ton si regoleranno a loro talento. E invocare dal Governo semplicemente i carabinieri, a tutela della libertà del lavoro e d'altre astrazioni che in bocca loro tutti sanno cosa significhino.

Ebbene, questo non va. Gli armatori possono rispondere che il vescicone delle sovrapaghe doveva essere punto a ogni modo. E' vero. Ma non possono confidare realmente nell'avvenire della nostra marina mercantile e credere al tempo stesso che, come lo stomaco della gente di mare viene piegando alla necessità, così si pieghi in permanenza il suo animo; credere che la sua intelligenza non arrivi a distinguere l'olio santo dalla mazza ferrata, i diritti di revisione in base a fatti autentici dagli aperti o larvati garottamenti arbitrari. Anche i sistemi della federazione marinara furono, e in parte rimangono, deplorevoli, talchè se Giulietti non mutasse per davvero lo spazio ch'egli occupa diverrà fatalmente preferibile alla sua [illegible]. Nè possono imputare soprattutto ai leader marinari abbagli e follie tanti che più d'una volta brancolarono abbacinati e folli con lui; chiamarlo bestia feroce quelli che da sette mesi lo tengono per le orecchie urlandogli ch'è un lupo e lagnandosi intanto dei suoi tentativi di mordere; denunciarlo come tirannello taluni che han sulla coscienza non molto remote flotte d'emigranti e sottopaghe da galeotti a ciurme italiane.

MARCELLO PRATI

Quattrocento ufficiali marittimi a sostegno della Federazione marinara

"Nè coi comunisti, nè coi fascisti„

Genova, 25, notte.

In seguito all'agitazione marinara, agli incidenti accaduti ed alle polemiche sorte, circa 400 ufficiali della marina mercantile hanno firmato la seguente dichiarazione: «I sottoscritti ufficiali della marina mercantile, vista la campagna spietata e ingiusta che si sta compiendo contro la Federazione italiana dei lavoratori del mare; considerando che questa Federazione ha ripetutamente, pubblicamente affermata la sua assoluta apoliticità e che su tale base intende perseverare, avendo per scopo l'unione della gente di mare ed il suo graduale, continuo miglioramento economico e morale; considerando che l'organizzazione marinara ha con l'ordine del giorno votato a Genova dall'assemblea degli ufficiali di marina mercantile del 17 febbraio, e che qui si intende ripetuto, affermato in modo assoluto che a bordo deve imperare sovratutto la disciplina e che quindi a difesa di questa spiega e spiegherà sempre tutte le sue forze; considerando che in quella stessa assemblea la Federazione marinara ha dichiarato, e qui per mezzo nostro lo riafferma, che se con qualsiasi mezzo di indagine legale o federale venissero scoperti i colpevoli, diretti o indiretti, della vulgare aggressione sofferta dal comandante del *Doro Baltea*, questi colpevoli devono essere puniti, qualunque possa essere la loro posizione o qualifica sociale e in materia più radicale, qualora fossero impiegati della Federazione marinara — perchè in questo caso l'avrebbero tradita, come avrebbero tradito le disposizioni di massima impartite dal segretario responsabile —; considerando che certi giornali, coadiuvati da qualche ufficiale di marina mercantile, indegno di appartenere alla classe marinara, compiono contro la Federazione italiana dei lavoratori del mare una instancabile opera di diffamazione sistematica per impedire che essa svolga la necessaria azione di difesa degli equipaggi e della marina mercantile; riaffermano di restare più che mai uniti e disciplinati alla loro Associazione, iscritta alla Federazione italiana dei lavoratori del mare, guidata dal capitano Giulietti, del quale hanno piena fiducia; protestano contro la soppressione dai contratti di arruolamento della clausola riguardante la *Garibaldi*, dichiarando che continueranno a finanziare questa loro cooperativa come hanno sempre fatto fino adesso; affermano ancora la loro irreducibile avversione, e al tentativo dei comunisti di trascinare con una speciale propaganda entro le file dei federati la Federazione marinara nell'orbita del partito comunista, e al tentativo dei fascisti di trascinare con la costituzione di una speciale corporazione di marittimi la gente di mare nell'orbita del partito fascista e quindi a provocare la divisione delle forze che oggi fanno capo alla Federazione italiana dei lavoratori del mare». Fra i sottoscrittori figurano i più noti comandanti e capitani marittimi.

Gli armatori smentiscono Giulietti

La Federazione armatori italiani comunicherà domani alla stampa il seguente comunicato: «E' noto come, a seguito del fermo del piroscafo *Belvedere* avvenuto nel porto di Trieste negli ultimi giorni dello scorso gennaio, e di altre violenze compiute dai dirigenti della Federazione italiana dei lavoratori del mare, l'armamento transatlantico e sovvenzionato abbia rotto le trattative che erano in corso per un riesame del contratto di arruolamento. Il capitano Giulietti ha ripetutamente e pubblicamente dichiarato che il fermo del vapore *Belvedere* non è mai avvenuto e che esso costituisce un pretesto cercato dall'armamento, per troncare le trattative che esso conduceva a malincuore. Tale affermazione il Giulietti ha fatto sui giornali, in una lettera ufficiale scritta il 16 corrente alla Federazione armatori italiani e in una assemblea di ufficiali, che ebbe luogo a Genova il 17 corrente. Anzi, in questa assemblea, fa fatto votare dal Giulietti un ordine del giorno, in cui appunto si affermava solennemente che il fermo del vapore *Belvedere* non era mai avvenuto. Affinchè il pubblico possa avere una nuova prova della disinvoltura del segretario della Federazione italiana dei lavoratori del mare, è utile conoscere il seguente estratto del giornale di bordo del piroscafo *Belvedere* munito della firma del Capitano di Porto di Trieste, e comprova dell'assoluta veridicità del suo contenuto: «S. S. *Belvedere* estratto del giornale generale di bordo: *venerdì* 27-1-1922: quest'oggi si firmò la convenzione con l'equipaggio; *Sabato* 28-1-1922: questa mattina venne consegnato il piroscafo al R. Governo; diverse persone di terra, nonchè tutto l'equipaggio, sono occupatissime per allestire il piroscafo per la partenza. Vento forte con neve. *Domenica* 29-1-1922: alle 7 antimeridiane al momento che la macchina, rimorchiatore, ormeggiatori e tutto il resto era pronto, l'equipaggio si rifiutò di partire fino a che non si risolveva una questione fra la Federazione dei lavoratori del mare e armatori, la causa dell'ingaggio del piroscafo *Belvedere*. Dopo parecchie ore di forte discussione, gli armatori, visto che non potevano venire ad una conclusione, fecero sbarcare l'equipaggio, passando la questione al R. Governo marittimo; *Lunedì* 30-1-1922: Le questioni si trattano fra il R. Governo marittimo e la Federazione senza alcuna luce di speranza ad una fine. Qualche lavoro che era da ultimare, si fa con personale di terra. I fuochi sono sempre accesi, ma con pressione bassa; *Martedì* 31-1-922: Pioggia dirotta. La macchina è sempre pronta. Le questioni sono sempre senza una conclusione; *Mercoledì* 1-2-1922: dopo due giornate di accanita lotta il R. Governo vinse e l'equipaggio si decise a ritornare a partire, alle condizioni imposte dall'autorità marittima. In modo che nella mattina si imbarcò nuovamente il medesimo personale. Alle 4 pomeridiane si sciolse l'ormeggio e alle 4,45 pomeridiane si parte da Trieste alla volta di Catania. Vento fresco da nord-est. — Firmato: *Roberto Stuparich*, comandante».

Questo concorda integralmente col giornale generale di contabilità parte prima, pagina 26-27 R. Capitaneria del Porto - Trieste 21 febbraio 1922.

Firmato: la Federazione armatori italiani sezione di Genova, il segretario *F. Tricco*».

Uccide il fratello maneggiando una rivoltella

Sampierdarena, 25, sera.

Ieri sera, verso le 23,30, nel vicino Comune di Cornigliano, il quattordicenne Alemano Giuseppe, rincasando, rinveniva nei pressi della propria abitazione, in via dei Bagni, una rivoltella carica. Entrato nella sua abitazione e portatosi nella camera ove egli dormiva in unione al fratello Mario, di anni 6, spinto dalla curiosità, si pose ad esaminare l'arma. Poco esperto, ne faceva partire un colpo, che andò a ferire il fratello, che precisamente dormiva. Alle grida del ferito e del feritore, accorsero i genitori, che a mezzo della «Croce Bianca» curavano il trasporto del piccolo ferito al nostro Ospedale. Quivi venne ricevuto dal dottore di servizio, che lo dichiarava in imminente pericolo di vita, e a nulla valsero le cure prodigategli: poco dopo il piccino cessava di vivere.

Incendio nello stabilimento Ansaldo a Sampierdarena

Sampierdarena, 25, [illegible]

Questa notte, verso l'una, si sviluppava nel magazzino generale dello Stabilimento Ansaldo, un incendio. Avvisati accorrevano i pompieri di Sampierdarena, ma il fuoco aveva già preso proporzioni allarmanti, distruggendo il [illegible] ... riuscire a salvare parte della merce, in gran quantità depositata nel magazzino. Si ignora la causa dell'incendio. I danni [illegible]

Anche i tramvieri di Mosca esortano Lenin a non recarsi a Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma da Mosca annunzia che nella seduta plenaria del Comitato esecutivo della Terza Internazionale, riunitosi sotto la presidenza di Zinovieff, venne letto ed approvato un rapporto sull'attività del partito comunista nei vari paesi. In nome dei comunisti tedeschi parlò fra gli altri Clara Zetkin, la quale espose la situazione economica del Reich e dimostrò che lo sviluppo attuale dell'industria tedesca e delle esportazioni germaniche era in diretta relazione con il crollo del marco. Il deputato francese Marcello Cachin presentò un rapporto sul partito comunista francese, dopo di che Burian e Kerbl-sbicl parlarono a nome dei comunisti cecoslovacchi, quindi la seduta venne rinviata.

D'altra parte il corrispondente da Mosca, del *Matin* assicura che vi sono novantanove probabilità su cento che Lenin non si rechi a Genova. Gli operai e gli impiegati dei tramway a Mosca hanno votato una mozione nella quale è detto che non possono tacere circa l'invito alla conferenza di Genova inviato dai ministri e dai re dei capitali internazionale a Lenin fedele realizzatore delle grandi conquiste proletarie, e che perciò pregano caloro-samente il Comitato centrale esecutivo panrusso di dichiarare che se si vuole udire Lenin e sentire la sua opinione, i delegati delle potenze occidentali debbono recarsi a Mosca, ma che non permetteranno a Lenin di andare a Genova perchè non si ha fiducia nelle potenze occidentali. Il segretario del Comitato esecutivo panrusso Enukidje, Joffe, segretario del Consiglio dei commissari del popolo e tutti i segretari dei commissariati ricevono ogni giorno centinaia di petizioni in questo senso. Tutta la Russia comunista vocifera simultaneamente che Lenin non deve partire.

D'altra parte il corrispondente afferma che il dittatore non è molto entusiasta di questo viaggio, perchè capisce benissimo che la conferenza di Genova non condurrà a nessun serio risultato e Lenin non vuole perdere il suo tempo per conseguire soltanto un successo relativo. Il successo che potrebbe avere un fenomeno qualunque presentato come una curiosità, Lenin sarebbe sicuro di avere un successo; ma siccome egli è un uomo dalle idee fulminee potrebbe guastare ogni cosa. Rendendosi conto di questo stato di cose, egli preferisce rimanere in Russia tanto più che gli affari interni richiedono una costante ed attenta osservazione.

Dichiarazioni di Girardini sulla rioccupazione di Misurata

Roma, 25, notte.

L'ex-ministro delle Colonie, on. Girardini, intervistato dal *Giornale d'Italia* sulla rioccupazione di Misurata Marina, dopo avere smentito che l'operazione sia stata compiuta dal governatore di sua iniziativa, senza che il Ministero lo sapesse, ha detto: «La spedizione è riuscita felicemente. Noi occupiamo Misurata Marina e teniamo anche due chilometri e mezzo con presidio sufficiente e con rafforzamenti che la rendono assolutamente sicura; anzi, rispetto alla lunghezza ed alle opere di rafforzamento compiute, Misurata Marina è di tutti i porti che teniamo in Tripolitania il più sicuramente presidiato». Essendogli stato domandato se riteneva che la crisi ministeriale potesse aver influito sull'animo dei ribelli, l'on. Girardini ha detto: «Questo è certissimo, e mi consta documentatamente. Ripeto che non voglio entrare nel merito della complessa situazione, che mi riservero di trattare, ma posso aggiungere che ho la convinzione che se non fosse sopravvenuta la crisi e se gli amici dei ribelli non avessero fatto loro sperare da Roma che il nuovo Governo avrebbe potuto deflettere dalla linea finora seguita, i capi arabi sarebbero venuti subito a più miti consigli e non avrebbero avuto bisogno dell'esemplare lezione che le nostre truppe furono costrette a infliggere loro». Quanto alle trattative di pacificazione, l'ex-ministro ha dichiarato di non poter dire assolutamente nulla, tanto più che il Governo centrale non vi avrebbe parte. Ha soggiunto, come sua notizia personale, che l'iniziativa delle trattative stesse è partita dagli arabi, ed ha concluso che ormai la rioccupazione di Misurata si rendeva necessaria ed improrogabile e tutte le sofisticazioni non varranno ad impedire che l'opinione pubblica lo riconosca».

Le agitazioni municipali milanesi Verso l'accordo per gli applicati

I maestri serali

Milano, 25, notte.

Nel pomeriggio è stato nuovamente convocato il comizio degli scioperanti applicati amministrativi. I delegati hanno presentato un progetto di concordato definitivo in armonia con il semplice verbale che ieri sera era stato redatto. Il concordato incontrava il favore unanime dell'assemblea e si ha ragione di ritenere che sarà definitivamente approvato.

Oggi poi si sono riuniti anche i maestri delle scuole serali per discutere sulla loro agitazione e vedere se era possibile trovare una soluzione che conciliì l'interesse dei diecimila scolari con le richieste del corpo insegnante. Poichè persistono le ragioni che hanno determinato l'agitazione (cioè non c'è nessuna certezza di avere il compenso pattuito con l'amministrazione comunale annullato con il Decreto provocato da ricorso del Prefetto) è stata riconfermata la precedente deliberazione di astensione dalle lezioni.

Marconi e la "Sconto„

Il marchese Luigi Solari invia ai giornali una lunga lettera per rispondere a quanto è stato pubblicato nel riguardo suoi e del sen. Marconi a proposito della «Sconto», specialmente per confutare «gli addebiti e le accuse rivolti dal sig. Pucci-relli». La lettera del Solari — di cui diamo un cenno per dovere di cronaca — afferma, fra l'altro, che il sen. Marconi — il quale trovasi ora malato a Londra — «malgrado tutte le ingenti spese sostenute per mezzi tesi al Governo durante la guerra, non ha mai ritirato alcuna somma dall'Italia ed anzi ha mandato ingenti somme in Italia e precisamente alla Banca Sconto. Egli aveva nella Banca suddetta alcuni conti a credito ed a debito sia in proprio sia per le Compagnie da lui presiedute, alle quali ha legato il suo nome e tutta l'opera sua. Il suo conto personale al 31 dicembre era il seguente: contro un milione di prestito [illegible] Marconi la favore della Banca, il senatore Marconi aveva un debito di L. [illegible] [illegible]

Quanto a me, il marchese Solari dichiara, [illegible]

[illegible]

Giacimenti di radio nel Canadà

Le pazienti ricerche d'un ingegnere

Londra, 25, sera.

Un ingegnere minerario, certo Neave, stabilito a Vancouver nel Canadà, dopo nove anni di assidue ricerche è riuscito a scoprire un deposito minerario ricchissimo di radio di cui sarà presto iniziata la lavorazione coll'appoggio del Governo canadese. Molti anni fa il Governo di quel Dominio aveva promesso un premio di mille sterline a chiunque avesse scoperto un deposito di minerali atti a produrre del radio. Parecchi ingegneri tentarono allora molte spedizioni di ricerca, ma non avendo ottenuto risultati soddisfacenti, presto si stancarono e le esplorazioni vennero abbandonate da tutti, all'infuori che dal Neave. Questi si stabilì nella regione di Vancouver, e seguendo la costa del Pacifico attraverso regioni per gran parte sconosciute, riuscì a localizzare un importante deposito presso Tahsis, ma sebbene la scoperta sia stata fatta nell'autunno del 1920, non potè essere confermata che in questi giorni da esperimenti eseguiti in Londra sopra il minerale scavato. Per acquistare la certezza delle proprie osservazioni e ricerche l'ingegnere Neave fu costretto a controllarsi personalmente parecchi strumenti scientifici di cui non potè ottenere l'uso nel Canadà. Dopo essersi persuaso che i depositi da lui rilevati contenevano realmente una larga quantità di radio, egli inviò a Londra presso un ben noto chimico analista alcuni pezzi di minerale, ed il rapporto pubblicato in questi giorni conferma le previsioni dell'ingegnere canadese. Il Governo del Dominio è intervenuto per preparare lo sfruttamento del deposito con larghi mezzi industriali, in cooperazione con un gruppo di capitalisti. Il premio di mille sterline sarà assegnato all'ing. Neave, il quale avrà anche un interesse diretto nella lavorazione delle miniere.

Gli agrari della Lomellina contro le organizzazioni proletarie

Novara, 25, notte.

Mentre nel Novarese si stanno prendendo disposizioni circa la discussione intorno al nuovo patto agricolo per gli avventizi, in Lomellina si sono avute già le prime schermaglie di lotta. I fiduciari della Federazione Agricoltori Lomellini hanno approvato un ordine del giorno così concepito: «In merito alle trattative per il nuovo concordato per gli avventizi, in considerazione della continue inosservanze dei patti concordati negli scorsi anni fra le organizzazioni dei lavoratori della terra dipendenti dalla Federazione proletaria della Lomellina e dei danni derivati dagli scioperi alle aziende agricole, i convenuti deliberano di non riconoscere più come organizzazione sindacale detta Federazione proletaria, ma di trattare solo con la organizzazione Sindacale Nazionale sorta in Lomellina e che può dare maggiori garanzie per un accordo nella soluzione del problema del lavoro agricolo».

E' da osservarsi che l'organizzazione sindacale nazionale, di cui si parla nell'ordine del giorno, è quella fascista, per cui è facile prevedere che la lotta in Lomellina avrà svolgimenti movimentati.

L'autore del furto di due milioni a Firenze arrestato per borseggio a Genova

Genova, 25, notte.

Su un tram elettrico proveniente da Sampierdarena un signore si accorse di essere stato borseggiato. I suoi sospetti caddero su un individuo che gli stava accanto e che venne arrestato. Condotto in Questura l'individuo non volle dapprima dare le sue generalità, ma stretto dalle domande del funzionario ed essendo caduto in varie contraddizioni, finì per confessare di essere certo Ghilleri Ugo di Lorenzo da Galluzzo (Firenze) e di essere autore del furto di due milioni di gioielli consumato mesi or sono a Firenze in danno del gioielliere Carlo Leggiaioli, furto che per l'audacia con cui venne consumato destò a suo tempo grande scalpore. Il Ghilleri, compiuto il furto con altri complici, era scappato a Milano, dove si fece chiamare Cesare Frosini. Il Ghilleri non ha voluto finora confessare che cosa aveva fatto dei gioielli e si è rifiutato di dare il nome dei suoi complici.

Il servizio tramviario sospeso alla Spezia per insufficienza di incasso

La Spezia, 25, notte.

La Direzione delle tramvie ha sospeso il servizio tramviario cittadino motivando la decisione col seguente comunicato: «Da oggi fino a nuovo avviso, siamo costretti a sospendere il servizio tramviario per l'impossibilità di procurare il finanziamento necessario al servizio per il mancato rimborso delle competenze dovute alla Società da parte dello Stato, da tempo promesse. I sacrifici sostenuti per mantenere in misura ridotta il servizio con i nostri mezzi termici, hanno esaurito definitivamente ogni possibilità di continuare il servizio».

Il vendicatore della sorella assolto

Roma, 25, notte.

Questa sera alle Assise è terminato il processo contro Luigi Giovagnoli, che il 20 settembre 1920 ad Arcinazzo, per vendicare l'onore della sorella uccideva il seduttore Claudio Scarpone che aveva moglie e figli. I giurati, avendo nel loro verdetto ammesso che il Giovagnoli aveva agito in uno stato di completa infermità di mente, la Corte ha pronunciato sentenza di assoluzione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERCELLI.

Investito dal treno. — L'altra sera il fabbro Luigi Cirio, d'anni 23, da Borgovercelli, ritornando dal lavoro, nell'attraversare il passaggio a livello del sobborgo Isola, veniva investito da una locomotiva in manovra, riportando gravi ferite alla schiena, per cui dovette essere ricoverato all'Ospedale di Vercelli, dove il suo stato venne riscontrato grave.

Un mastodontico maiale venne abbattuto alla tenuta dei fratelli Panzan a San Germano Vercellese: misurava metri 2,10 di lunghezza e 1,20 di altezza. Morto e pulito dalle interiora pesava 304 chili, ossia quattro quintali di carne nostrana, aveva 19 mesi. Nel circondario nessuno ricorda un maiale di tali proporzioni, nemmeno approssimativo.

DA NOVARA.

Una vecchia bruciata viva. — Nel Comune di Ara certa Maria Franceschola vedova Tosatti, d'anni 79, si trovava sola in casa seduta accanto al fuoco, quando le fiamme le si appiccarono alle vesti. In un attimo essa ne fu avvolta. Alle sue grida accorrevano i vicini che trovarono la povera vecchia in condizioni disperate tanto che poco dopo cessava di vivere.

Per la Novara-Biella. — Il Ministero del Tesoro, a cui venne inoltrata domanda per concessione del sussidio chilometrico governativo, rispondeva di subordinare l'assunzione del sussidio stesso all'impegno da assumersi dal Comune di Novara per garanzia di ogni eventuale eccedenza di spesa nell'esecuzione dei lavori di costruzione della ferrovia Novara-Biella. La questione venne portata davanti al Consiglio comunale che, su proposta della Giunta, ha approvato l'impegno in parola. Non ci resta che il parere del Consiglio di Stato [illegible] della Società per la costruzione e l'esercizio di questa importantissima linea.

DA ASTI.

Audace rapina presso Annone. — Sulla strada provinciale Asti-Alessandria, nelle vicinanze di Castello d'Annone, certo Ivaldi Giovanni Maria, di 30 anni, da Rocchetta Tanaro, transitava verso le 4 su di un biroccio, diretto ad Asti. Ad un certo punto [illegible] sbucati da un nascondiglio [illegible] e lo rapinarono [illegible] denaro [illegible] e valori [illegible] di [illegible] si ha alcuna traccia.

DA SPEZIA.

Suicidio d'un maresciallo di finanza. — In una camera del Circolo di finanza nel pomeriggio si uccideva con un colpo di rivoltella alla tempia destra il maresciallo Pinna Francesco, di Cagliari. [illegible]

Una taglia sugli uccisori di Francesco Pecorin. — La famiglia del [illegible]

DA SAVONA.

Deviamento di quattro carri ferroviari alla stazione di Finalmarina. [illegible]

Morti che tornano e morti dimenticati

Riceviamo da Arona quanto segue:

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 corr., N. 33, pubblica il R. D. 19 gennaio, N. 30, che approva il regolamento per il trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra. Seriamente stilato e senza tutte quelle formalità burocratiche che sono appendici quasi imprescindibili ai decreti-legge italiani. Il Decreto certo incontrerà la benevolenza di quelle famiglie che di queste disposizioni dovranno dolorosamente usufruire. Ma per compiere un'opera imparzialmente nazionale e che venga ad alleviare il dolore di tante famiglie che non hanno nemmeno avuto la consolazione di visitare i cimiteri dove riposano i loro cari, è dovere di riconoscenza e di uguaglianza nel dolore che il Ministero estenda il beneficio del trasporto gratuito anche a quelle famiglie i cui morti sono oltre i nostri confini: è dovere di riconoscenza nazionale che il Ministero studi uguali provvedimenti per il trasporto delle salme dei caduti in guerra appartenenti al II Corpo d'Armata in Francia.

Mi si obbietterà che data la posizione topografica dei cimiteri in Francia, e la lontananza, è impossibile la pietosa attuazione, tanto più che il trasporto deve effettuarsi su linee ferroviarie straniere. E' questione di *internazionalizzare* il Decreto: anche la Francia ha i suoi morti in Italia; si studi seriamente e con celerità la questione, la si prospetti al Governo di Francia, che certo non sarà alieno dall'avere i suoi morti nei suoi cimiteri. Chi scrive queste righe avendo partecipato coi combattenti del II Corpo d'Armata, sa inoltre che i cimiteri, data la zona circoscritta d'azione per gli italiani, sono pochi ed ora riuniti a Soupir, Bligny, Brabant e in varie città dove esistevano ospedali militari italiani. Cade quindi a priori la difficoltà del concentramento delle salme, quando da tutti questi cimiteri si può fare [illegible] linea a Epernay.

Ma innanzi tutto è necessario che il Ministero attui un'altra importante e ottima cosa di cui è doloroso il constatare la mancata effettuazione finora, come è stato fatto per i morti in Italia: la comunicazione cioè alle famiglie del posto o cimitero dove sono sepolti i caduti in Francia; perchè non basta alla famiglia il sapere caduto un suo caro: è necessario specie in questo caso, indicare la località della sepoltura, cosa che sarà resa facile quando sarà istituito, come in Udine, un apposito «ufficio onoranze», diretto da persone competenti e pratiche della località e di ogni azione di guerra. E' giusto che il Governo rimedii a questa lacuna; ed avrà consenziente tutta la Nazione se saprà internazionalizzare il trasporto anche per coloro ai quali la prigionia ha causato la morte per stenti e per fame.

L. M.
Ex-Tenente al 2.o Corpo di Armata in Francia.

Il matrimonio del Re di Jugoslavia

Basilea, 25, notte.

Il matrimonio di re Alessandro colla principessa Maria di Romania avrà luogo il 4 giugno a Belgrado.

SPORT

Un grande match di "rugby„ tra Francia e Inghilterra

Partita nulla

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Un grande match di Rugby fra le squadre d'Inghilterra e di Francia è avvenuto oggi dinanzi ad una folla di cinquanta mila persone a Twickenham. Assistevano pure il Re e la Regina e il principe Giorgio. In tutti i primi colpi gli inglesi partirono all'assalto delle linee francesi. Durante questa prima fase della lotta i loro attacchi dei tre quarti furono sempre magnifici. I famosi mezzi Davies e Kershaw si dimostrarono gli eroi del giorno. I francesi quantunque disturbati dal sole resistettero violentemente e apparvero spesso minacciosi. La difesa francese era impenetrabile. Disgraziatamente però in seguito a due errori commessi in presenza dei bersagli francesi, uno dei tre quarti, l'inglese Day, riuscì in due bersagli su colpo rotto; il che diede all'Inghilterra 6 colpi. L'intervallo sopraggiunse su questo risultato. Alla ripresa le cose cambiarono d'aspetto e i francesi che dominarono quasi senza interruzione in questa fase della lotta disputata con una resistenza accanita partirono costantemente all'attacco. Due volte gli attacchi riuscirono. La Francia in questa seconda fase ottenne 8 punti. Poco dopo i francesi tentarono una seconda ripresa offensiva che diede alla Francia 11 punti e all'Inghilterra 6. Tutto lasciava presagire una sensazionale vittoria della squadra francese senonchè con un supremo sforzo gli inglesi ripresero l'offensiva e il giuoco si chiuse con una partita nulla cioè con undici punti per l'Inghilterra e undici per la Francia.

Oggi, a Torino,

alle ore 14,30, avrà inizio sul prato del Motovelodromo l'atteso match di foot-ball tra gli «azzurri» d'Italia ed i «bianco-rossi» della Ceco-Slovacchia. Come è stato pubblicato, le squadre scenderanno in campo nella seguente formazione:

Ceco-Slovacchia: Kaliba; Racè e Seifert; Kolenaty, Hajny e Perner; Plodr, Janda, Vanik, Meduna e Jelinek.

Italia: Marando; Caligaris e Devecchi; Barbieri, Burlando e Romano; Migliavacca, Cevenini III, Moscardini, Baloncieri e Bonino.

***

Ieri sera la Federazione italiana del giuoco del calcio ha offerto al signor Slavik, l'arbitro francese incaricato della direzione del match, e ai giocatori italiani e ceco-slovacchi un *vermouth* d'onore. Hanno parlato l'avv. Lombardi per gli italiani, il signor Slavick, e, per i cechi il signor Zahohrisky, il quale ha augurato, con fine arguzia, la vittoria alla squadra italiana. In seguito l'arbitro, l'avv. Lombardi e il signor Zahohrisky hanno preso gli accordi per le norme che debbono regolare domani il giuoco: il permesso di sostituire i giocatori contusi tanto nel primo quanto nel secondo tempo, e la facoltà di caricare regolarmente il portiere, venendo così meno alla tradizione contraria vigente in Boemia.

Le favole della bella Sultana

Il mondo ha bisogno di favole. La verità può sembrare puerile, ma sono le favole che abbiamo succhiato, per così dire, col latte materno o abbiamo raccolto dalle labbra delle nutrici che ci accompagnano segretamente nella vita, mescolando a quel tanto di crudo e di bieco che essa ha, il poco e il lievito divini che alimentano la speranza. Nella loro bellezza, sia pure illusoria, c'è la suggestione che ci fa camminare. Di qui proviene, poi, tutta la loro saggezza e la loro moralità, anche se possono apparire materiate di carni e di sensi. Questa moralità fondamentale non è forse espressa nitidamente nella invenzione liminare del più maraviglioso libro di favole che l'Oriente ci ha dato: *Le mille e una notte?* Il Sultano Sheheriar convinto che la fedeltà femminile non è che una vana parola, sposa ogni sera una magnifica femmina, per ucciderla regolarmente il giorno dopo. Ma quando è giunta la fatale sera della bella e spirituale Seherazade, questa comincia un racconto, che interessa straordinariamente lo scettico e crudele signore. Il racconto si protrae fino al tramonto degli astri e al morire delle lampade... Ma la saggia Seherazade — che evidentemente conosceva l'arte del narrare assai meglio di molti esteti moderni — sospende all'apparire delle prime luci del giorno la conclusione della sua fiaba. Lo scettico Sultano, pur di conoscerne la fine, fa grazia della vita a Seherazade, almeno fino al giorno seguente. Così, di notte in notte, di fascino in fascino, Seherazade conquista prima la curiosità e quindi l'amore del Sultano, che, alla millesima e una notte, scopre finalmente, nella femmina, una donna. La favola ha avuto ragione della realtà! La invenzione è squisita e ci fa sorvolare il tempo e il numeroso calendario. Questa è la vera conquista e l'insegnamento di essa. I racconti che si susseguono, basterebbero da soli a formare una biblioteca. Questa opulenza di motivi, questo inesauribile fondaco di risorse narrative, non possono essere che orientali. Ma la originalità vera delle *Mille e una notte* non è forse tutta qui. I critici di testi, i frugatori di *folklore*, i becchini dell'analisi, possono infatti scoprire che, in fondo, la sorgente di questa invenzione è comune a tutti i popoli. Possono stabilire che nel quadro persiano delle *Mille e una notte* rivivono leggende uscite dalla Bibbia e dal Talmud, appaiono miti greci e storie egizie, cicli arabi o addirittura romanzi cavallereschi e storie marine, come ad esempio quella di Simbad il marinaio. Gli scoliasti e gli emarginatori del fantastico hanno freddamente ragione. Ma non importa. L'originalità vera delle *Mille e una notte*, se ben si pensi, non è qui. L'originalità del quadro, piuttosto che nelle figure e nel loro intreccio, è nei motivi — passatemi la parola consunta — decorativi. Sono essi che creano intorno alle figure l'atmosfera nuova, in cui i volti e gli atti acquistano rilievi inattesi e significazioni misteriose. Sono in sostanza quegli effetti di cui il girare d'una lampada, il giusto piovere d'un raggio, il sapiente proiettarsi d'una e luce bianca » e l'erompere lilla d'una lampada al mercurio su volti e masse umane ci danno, spesso sulle ribalte e nei ritrovi moderni, la rivelazione...

Appunto per noi moderni, l'originalità vera delle *Mille e una notte* sta nell'ambiente che esse hanno rivelato; sta — può sembrare una banalità! — più nell'accessorio che nel sostanziale. Perchè con la comparsa di questo ciclo fantastico l'enorme mondo asiatico ha svelato un'altra sorgente coloristica che mancava alla polifonia luminosa del mondo. Il sontuoso Bazar di cui la Sultana Seherazade ha aperto le porte sul mondo, ha arricchito in buon punto le schematiche fantasie occidentali di tale dotazione immaginifica che essa — dopo aver riempito più di uno scrigno della tesoreria romantica — dura ancor oggi. I ponti di ferro moderni possono cavalcare l'Eufrate ed i treni fischiare nelle distese della Mesopotamia, ma per le fantasie umane c'è sempre sotto i balconi di Seherazade una fontana che tesse monili e sparpaglia perle fra i roseti, agli accesi incantesimi delle grandi lune asiatiche. La deliziosa Sultana può raccontare le sue storie, immutabilmente umane, di amore, di cupidigia, d'odio e di dolore; ma quel che francamente interessa è il tappeto su cui siede, è il broccato su cui posa la mano, è la ciotola d'oro traforato in cui spirano gli aromi; sono i grani d'ambra e le lampade di alabastro, i giardini e i melograni, le ogive e i ricami di marmo, i legni di sandalo e le sete tigrate della sua narrazione. Ecco la vera favola e il vero canto!

Il volto del giovane Hassan come avrebbe potuto, ad esempio, apparire così miracolosamente bello alle donne mussulmane, se il plenilunio di Bassora non lo avesse illuminato? La luna ha una parte di eccezionale *folk-lore* in queste notti persiane. E' quasi una *persona dramatis* divina, il cui silenzio è un eloquio. Essa non è una divinità maschile come per gli indiani; tutto in lei è squisitamente femminile. E ad essa gli anonimi favolisti conferiscono fulgori e colori strani: perchè una volta diranno, per esempio, che è « color di anemone... ». E non è meraviglia! chè, nascondo, essa si colora negli impalpabili pigmenti dei cieli d'Oriente. Così pure la luna è il termine di paragone per eccellenza. E le donne diranno di un giovane meraviglioso: « Come è bello! che luna! ». E di una sposa: « Era tanto bella quanto la luna piena nel suo quattordicesimo giorno ». E del savio: « O savio, per la tua sapienza sei fra gli uomini, come la luna nella notte! ». Così il contemplatore numera gli occhi della luna piena, gioiello traforato... E non è raro il caso d'una favorita del Sultano che prenda il nome di *Viso-di-luna*. Quando la luna brilla, i rami fioriscono... Tutto è, dunque, atmosfera lunare in questi racconti; atmosfera, quindi, appassionata, ma senza lamentele e lacrimosità romantiche.

***

La decorazione delle « Mille ed una Notte » è poi d'una sontuosità e di una raffinatezza che sono divenute proverbiali; anche lasciando stare i padiglioni, gli *harems* e le brache di seta delle favorite, che hanno dato origine al pessimo gusto delle *cineserie* e delle turcherie in voga sulle pipe e nei *picdi-à-terre* dei « *vieux marcheurs* ». I passi descrittivi hanno sempre un sottile frusciare di sete e un tintinnio di denari d'oro... Si bruciano candele d'ambra, lampadari d'oro si accendono sotto cupole vaghe; uova d'ambra e perle grosse e dure si sgranano in bacili di metalli rari. Vive tutto ciò che è musica di coppe e di vasellami traboccanti. La raffinatezza dello stile tocca perfezioni squisite! Si parla avidamente di labbra, per le quali tutto si può scordare « la porpora dei vini, gli aromi, il loro sapore e tutta l'ebbrezza! ».

E poi ci sono particolari ermetici e complicati da formare la eterna delizia dei raffinati in cerca di nuovo e di suggestioni: — serrature dissimulate dietro tappezzerie, porte che non si devono aprire, chiavi maravigliose — tutto, insomma, un sistema fantastico ad uso dei collezionisti, degli miniaturisti, e degli amatori di crittogrammi: e tutto anche, se vogliamo, un corredo immaginifico per la gioia dei decadenti. Ed ecco gli automi, le statue mobili, poste ai confini dei mari navigabili, i simulacri che suonano la tromba all'avvicinarsi del nemico; il pavone d'oro che suona le ore, i gioielli luminosi che rischiarano vaste sale... Ci sono poi gli interni misteriosi, le scale vertiginose, al modo di Piranesi; e sotterranei strani, e gallerie rischiarate da lampade taciturne... E tutti anche i ripieghi, i talismani, le macchinosità della stregoneria, che noi oggi chiameremmo da palcoscenico. C'è un monaco errante che, smuovendo la terra in un giardino, trova un pietrone, lo solleva e scopre l'entrata di una scalinata di pietra per la quale si scende in una sala di ricchi tappeti, dove su di un sofà, fra cuscini [illegible]chissimi, appare un giovane sdraiato. Il sofà, naturalmente, non manca mai negli harems e nei palagi delle « Mille e una Notte ». Esso rappresenta, per così dire, il mobile rituale e caratteristico della civiltà orientale, che è una civiltà sensuale. Ma non si deve credere, per questo, che il pudore sia offeso fuori luogo! Tutto al suo posto ed al suo momento. Fino all'ultimo minuto, anche sui più procaci episodi amatori, c'è un velo ed un mistero. Non si lesinano certo i particolari scabrosi, ma ciò non impedisce che questi sollazzevoli amanti orientali così (per dirla senza pretesa) disinvolti nelle loro topiche, sappiano gustare le delizie del dissimulato e dell'adombrato. Ci sono, in queste favole, uomini come il principe musico Ibrahim, che si innamorano di una piccola mano femminea, intravista passeggiando, tra i fiori di un davanzale. S'incantano alla mano e si sposano la donna! Più romantici di così... Le cose si svolgono, talvolta, con una semplicità candida che avvince e convince. Ma se le cose si arruffano tutto in un momento, ci sono i Genii sempre e dappertutto, che tutto risolvono. Ma anche in queste macchinosità di esseri soprannaturali non manca talvolta un soffio di serena poesia. Ecco, per esempio, certi genii che vogliono personificare « il terrore che ispira nell'ora del crepuscolo, la misteriosa distesa del deserto... ». Ma la più vera, più intima poesia, è nell'ambiente naturale. Allora con quella sobrietà potentemente descrittiva che è propria dello spirito arabo e che sopraggiunge sovente a mettere un po' d'ordine nel *bric-à-brac* fantastico, che proviene dai contributi propriamente persiani e indiani al testo, la narrazione acquista una bellezza lirica che ha pochi riscontri. Ecco l'ora del mattino nell'oasi di Damasco: « Lasciò allora correre i suoi sguardi su tutta la piana di Damasco, dove i giardini, popolati di piante e di fiori facevano brillare i colori più variati: il bianco abbagliante, il giallo, l'azzurro, il rosso scuro ed il nero, il verde splendente come broccato..., mentre gli edifici apparivano smaltati di mille riflessi. Era l'ora del mattino: ogni volta che un soffio d'aria trasaliva, i fiori esalavano aromi e profumi deliziosi ». Ed in un altro punto: « La notte copre Damasco, amorosamente, colle sue ali ed il mattino spande su di lei l'ombra dei suoi alberi fronzuti... ».

***

Ma l'antica Sultana Seherazade dorme purtroppo da tempo, avendo smesso il suo raccontare... Quando si sveglierà la bella Sultana, per convincere quello scettico e crudele Seheriar che è l'uomo moderno? Per cancellare col suo dolce eloquio la brutta realtà presente? Per darci le favole nuove!

CURIO MORTARI.

Landru ghigliottinato

Soltanto i giornalisti han potuto assistere all'esecuzione - La Polizia nelle case per scovare i curiosi - Le ultime parole del condannato e il suo sangue freddo: "Sono innocente... Non potreste fare a meno di legarmi così?..." - Rinuncia alla Messa per "non far aspettare quei signori". La commozione del difensore e del cappellano.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 25.

Il *Petit Journal* ha ricevuto da Montreal un telegramma, in risposta a quello che il giornale parigino aveva inviato a Larcher, concernente una signora Heorn, morta in quella città e che recava lo stesso nome di una delle fidanzate di Landru. Il telegramma datato da giovedì, diceva che la signora Heon, sua inquilina nel 1916 e 1917, era francese. Essa era giunta al Canadà da un paese sconosciuto; la sua statura era di cinque piedi e mezzo, i suoi capelli bruni cominciavano a diventare grigi; dimostrava una quarantina d'anni e non aveva molti mezzi, assicurava di aver avuto molte noie a Parigi. Il *Petit Journal* tenne a comunicare immediatamente il telegramma all'avv. Moro Giafferi, il quale stava pronunciando un'arringa al Tribunale correzionale in un processo di cocaina. Non appena l'illustre avvocato ebbe preso conoscenza del telegramma, approfittando di una sospensione dell'udienza, si recò all'ufficio del Procuratore generale e in assenza di questi venne ricevuto dal sostituto. Questi chiese immediatamente una comunicazione telefonica con l'autorità giudiziaria di Versaglia, poichè era il Procuratore generale di quella città che doveva prendere una suprema decisione. L'avv. Moro Giafferi insistette, oltremodo commosso, per tentare di ottenere una dilazione all'esecuzione: il risultato delle sue pratiche non fu favorevole; nella serata infatti si annunziava ufficialmente che l'esecuzione del Barbablù di Gambais avrebbe luogo questa mattina, alle ore 6.

La morbosa curiosità delusa

La notizia si è diffusa a Versaglia ieri sera rapidamente. E' però da notare che la maggior parte degli abitanti della città regale approvano la decisione presidenziale, trovando che essa anzi abbia troppo tardato. La città però ha conservato il suo aspetto solito, tranne al palazzo municipale, ove il commissario centrale è rimasto in permanenza tutta la notte, per firmare le tessere speciali che dovevano permettere ai giornalisti di assistere alla esecuzione. Gli ultimi treni della notte avevano infatti condotto a Versaglia i giornalisti parigini in numero così grande che occorse stabilire all'interno del palazzo municipale un servizio d'ordine. I giornalisti venivano introdotti ad uno ad uno nel gabinetto del commissario centrale, il quale faceva loro subire una specie di interrogatorio di identità, prima di consegnare la tessera.

La notizia della imminente esecuzione di Landru, conosciutasi in serata a Parigi, ha fatto sì che centinaia e centinaia di persone prendessero d'assalto gli ultimi treni di Versailles per arrivare in tempo a procurarsi un posto di « prima fila » al macabro spettacolo: erano in gran parte le stesse persone che con maggiore assiduità avevano partecipato all'altro spettacolo del processo Landru alle Assise di Versailles: donne eleganti, note *demi-mondaines*, creature avide di sensazioni forti. Ma i curiosi, e sopratutto le curiose, che avevano ricorso ad innumerevoli stratagemmi per tentare di assistere all'epilogo di questo dramma giudiziario, sono state amaramente disilluse. Molte eleganti signore, in ricche pelliccie, accompagnate dai rispettivi cavalieri serventi, erano giunte iersera a Versailles da Parigi ed avevano preso posto nell'unico caffè autorizzato a rimanere aperto per i giornalisti convenuti in gran numero dalla capitale. Ma alle due del mattino la polizia fece la sua entrata nel caffè e pregò tutti coloro che vi si trovavano a ritirarsi dietro i cordoni di soldati che isolavano il Palazzo di giustizia e la prigione contigua. Dietro questi cordoni un commissario speciale, che dirigeva il servizio d'ordine, reclamò un'ultima volta la presentazione delle tessere e solo coloro che risultarono essere in regola, cioè i giornalisti, poterono riattraversare i cordoni. La Polizia non mancò di visitare anche le camere da letto delle poche case prospicienti il luogo dell'esecuzione. Esse erano in maggior parte occupate da persone che non abitavano Versailles e alcune, al momento in cui la polizia faceva la sua entrata, si coricarono fingendo di dormire. Ma senza tanti riguardi costoro vennero invitati ad alzarsi e furono accompagnati alle due stazioni di Versailles dove attesero i primi treni per Parigi. Per tre volte la tramvia passò in prossimità del luogo dove era eretta la ghigliottina, ma ogni volta al primo sbarramento degli agenti salivano sui predellini di ogni vettura e non scendevano che quando il tram si era allontanato dal tristo luogo, e ciò per impedire che qualcuno potesse penetrare nella zona interdetta al pubblico. Grazie a queste misure di precauzione non avvenne nessuno di quegli incidenti verificatisi durante il processo alle Assise.

Tra le altre persone che avevano cercato di assistere all'esecuzione, una vecchia signora era venuta espressamente da Nizza, nella speranza di poter trovare un posto. Essa però dovette accontentarsi di rimanere a 300 metri di distanza dalla prigione, dietro una triplice fila di soldati di cavalleria, anzichè rimanere nel posto che le era stato promesso. Non valeva davvero la pena di far così lungo viaggio per così poco!

La tragica sveglia

Alle 3 del mattino sbarramenti di truppa a piedi ed a cavallo sono stati disposti agli sbocchi della via Jouvencelle, della piazza Charost e dell'avenue di Parigi, isolando completamente la piazza dei Tribunali, ove innanzi alla porta della prigione, alle 4 del mattino, gli aiutanti del carnefice, sotto la sorveglianza diretta di Deibler, alla luce delle fiaccole, hanno cominciato a montare la sinistra macchina, che era giunta ieri sera alla stazione merci. La ghigliottina sorge a pochi passi dalla porta della prigione.

Alle 4.40 la montatura della ghigliottina era terminata e Deibler, dopo aver fatto agire per prova tre volte il coltello, per assicurarsi del suo buon funzionamento, entrò con i suoi aiutanti nella prigione. Dieci minuti dopo una automobile si fermava innanzi alla Prefettura e ne scendevano l'avv. Moro Giafferi ed il suo segretario, entrambi molto commossi. Dopo essersi fatti riconoscere, attraversarono lo sbarramento di soldati dietro i quali si accalcava una densa folla, e si trovarono quasi subito di fronte alla ghigliottina. L'avv. Moro Giafferi non potè trattenersi dal guardarla a lungo, poi, strappandosi a quella sinistra visione, si diresse rapidamente, seguito dal suo segretario, verso il palazzo di giustizia, per aspettarvi l'ora in cui sarebbe stato introdotto presso il condannato. Alle 5.30 il magistrato incaricato di svegliare il condannato, seguito dal difensore e dal cappellano della prigione, penetrò nella cella di Landru. Questi, che aveva passato una notte agitata e non aveva cominciato a dormire che verso le 4, spalancò gli occhi.

— Landru — gli disse il sostituto procuratore generale Beguin, quello stesso che aveva pronunziato contro di lui la requisitoria alla Corte d'Assise — abbiate coraggio, la grazia vi è rifiutata.

— Che cosa? — chiese Landru, non ben sveglio.

— Abbiate coraggio, ripetè il sostituto.

Landru si sedette sulla branda e rispose:

— E' una raccomandazione inutile per un innocente.

"Una domanda ingiuriosa"

Quindi Landru chiese i suoi abiti e si vestì lentamente. Dopo di che si avanzò verso l'avv. Moro Giafferi e il suo segretario ringraziandoli con effusione per quanto avevano fatto per lui. « Deploro — disse poi rivolto all'avv. Moro Giafferi — di averle portato una causa che termina così male e la ringrazio di tutti gli sforzi che Ella ha fatto per me! » Indi si diresse verso il tavolo ove erano ammucchiate le sue carte che aveva compulsato anche ieri sera. Ne trasse alcune che rimise al suo avvocato e gettò le altre in un cestino.

— Avete qualche dichiarazione da fare? — chiese il sostituto.

— Non capisco — rispose Landru — come la legge permetta una simile domanda che considero ingiuriosa per un innocente, poichè anche in questo supremo istante affermo che sono innocente.

Gli venne allora chiesto se volesse udire la messa.

— Non ne vale la pena — rispose Landru — Non voglio fare aspettare questi signori.

Il condannato venne poi accompagnato alla cancelleria ove firmò sul registro la sua uscita dalla prigione e venne consegnato al carnefice. Il condannato rimase impassibile quando Deibler gli tagliò con le forbici la camicia per fargli una larga scollatura, ma quando gli legarono le mani dietro la schiena e gli posero le pastoie ai piedi, non potè trattenersi dal dire:

— Non potreste risparmiarmi di essere legato così?

La fine

Alle 6,4 minuti il portone della prigione girò silenziosamente sui cardini e Deibler ed i suoi aiutanti apparvero, inquadrando una forma bianca. Il destino è talvolta ironico. Accanto alla porta della prigione sorge un chiosco per la rivendita dei giornali, la cui parte superiore rimane illuminata tutta la notte per mettere in evidenza gli avvisi multicolori incollati sui vetri. Una di queste réclames, magnificanti un rinomato prodotto dentifricio, rappresentava una testa di giovane donna sorridente. Questa figura appariva nettamente in cima al chiosco dal lato prospiciente la porta della prigione, e quando Landru la varcò pareva sorridergli un'ultima volta.

Ma a un tratto echeggiò un breve comando: i gendarmi a cavallo, schierati di fronte alla ghigliottina, presentarono le sciabole, che luccicarono nel tenue chiarore dell'alba. Sulla soglia il cappellano, commosso fino alle lagrime, mormorò:

— Landru, abbiate coraggio!

— Non dubiti, ne avrò... — rispose con voce cavernosa il condannato.

Poi rialzò il capo e il suo sguardo si immobilizzò sulla ghigliottina che aveva scorto. E fu sempre guardando il coltello fatale che Landru, pallidissimo, ma calmo, percorse a piccoli passi i pochi metri che lo separavano dalla sinistra macchina, impacciato dalle pastoie. In un baleno gli aiutanti del carnefice lo assicurarono con una cinghia alla tavola a bilico, mentre un altro regolava sul suo capo la lunetta. Deibler premette il bottone; il coltello scese come un lampo; si udì un rumore sordo, mentre la testa rotolava nel canestro. Un getto impetuoso di sangue sgorgò dall'immane ferita. Erano esattamente le 6.4'28". In meno che occorra dirlo un aiutante del carnefice afferrò il canestro in cui era la testa e lo gettò entro la cassa di vimini, nella quale il corpo era già stato collocato, e il funebre collo, caricato su di un furgone, si avviò, scortato dai gendarmi a cavallo, al cimitero di Gonards, situato a due chilometri dalla città.

Il volto del suppliziato

La salma di Landru è stata tumulata nel cimitero di Gonards nell'angolo riservato ai condannati a morte. Il lugubre furgone, sempre scortato dai gendarmi a cavallo, si è fermato a pochi passi da una fossa scavata di recente e due becchini che stavano attendendo hanno dato mano agli aiutanti di Deibler per togliere il corpo del giustiziato dalla cassa di vimini in cui si trovava e porlo in una rozza bara di legno bianco, che si trovava già pronta accanto alla fossa. Il corpo era ancora caldo ed una larga chiazza rosso-nera mostrava la sezione del collo. La testa venne a sua volta estratta e collocata nella bara. La barba, la leggendaria barba, che il parrucchiere aveva ieri accomodata, era spruzzata di sangue. Essa faceva apparire ancora più bianco il volto del suppliziato, che colle palpebre chiuse, pareva sommerso in un sonno tranquillo. L'Accademia di Medicina non potrà studiare le tare del cervello del barbablù di Gambais, perchè, valendosi della facoltà accordatale dalla legge, la famiglia ha fatto sapere che reclamava il corpo, il quale sarà esumato domani e sarà trasportato nella tomba definitiva.

"L'uomo più straordinario che avessi mai veduto"

L'avv. Moro Giafferi, che da mesi e mesi si è prodigato per il suo cliente, tentando sino all'ultimo di strapparlo al castigo supremo, volle assisterlo sino all'ultimo momento, ma quando, dopo l'esecuzione, egli risalì nell'automobile, che lo aspettava alla cancelleria del palazzo Municipale, era livido. Era d'altronde la prima volta che aveva accompagnato sino alla ghigliottina uno dei suoi difesi. Il celebre avvocato era stato sinora abbastanza fortunato e sopratutto abbastanza eloquente per salvare all'ultimo momento delle teste in pericolo. Qualche tempo prima della guerra era riuscito a salvare uno dei membri della famosa banda Bonnot, ma salvare Landru era realmente una cosa sovrumana. Ai giornalisti, che gli si erano affollati intorno per avere qualche impressione, l'avvocato citò la celebre frase pronunziata da Victor Hugo: « Ogni giudizio irreparabile presuppone degli uomini infallibili ». Il suo segretario, avv. Navieres du Treuil, che sino all'ultimo ha avuto dell'innocenza di Landru la più completa certezza, tornando stamane a Parigi non poteva trattenere le lagrime: « Temo uno spaventoso errore giudiziario! », egli ripeteva a coloro che lo interrogavano, ed a quelli che cercavano calmarlo egli non si stancava di citare le numerose prove di coraggio e di serenità del suo cliente. Anche il cappellano della prigione, l'abate Loisel, schermendosi dal rispondere alle domande dei giornalisti, confessò che « Landru era l'uomo più straordinario che egli avesse mai veduto ».

Ma i giurati che hanno condannato a morte Landru possono dormire tranquilli. Anche se la prova materiale del delitto non è stata portata al processo delle Assise, è risultato un tale cumulo di prevenzioni da tranquillizzare anche la più timida coscienza. Nè è ammissibile che, con tutta la pubblicità che questo processo ha avuto nel mondo intero, nessuna delle fidanzate scomparse, se vivente, non si fosse fatta conoscere per salvare l'uomo amato. Pure Landru è scomparso portando nella morte il suo segreto.

L'ing. Grupen si ripresenta al carcere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

L'ing. Grupen, il condannato due volte alla pena di morte, e fuggito misteriosamente dalle carceri la notte scorsa, si è ripresentato stamane alle porte della prigione ansante e affranto. « Questa sarà la prova della mia innocenza, egli ha detto. Vedete che io mi rimetto spontaneamente nelle vostre mani ». La polizia rimane però scettica credendo invece che il Grupen, visitisi mancati gli aiuti sui quali sperava e ritenendo impossibile sfuggire alle ricerche della polizia, data la sua qualità di mutilato, egli abbia compreso la vanità e la inutilità dei suoi tentativi. Ora egli attenderà in carcere l'inizio del terzo processo per omicidio.

Giornali e riviste

Alcune curiose cronache anconitane di un secolo fa, ed esempi di quelli che erano i « fattacci » del tempo sono rievocati dall'*Ordine*, il quale si compiace di notare che il ritmo morale è, da allora, molto migliorato. « 12 luglio 1818. Dopo l'avemaria il figlio di Angelino, fornaro, ed il garzone sono andati al forno di Costantino, marito della Lora, alla strada del Porto, ed hanno dato dei colpi con armi da taglio al detto Costantino e ad un suo garzone, motivo di aver litigato per prima. Costantino morì due giorni dopo, lasciando la moglie e 5 ragazzi. — Circa le 10 pom., nell'osteria della Pocciona, alla strada di Porta Pia, un soldato di finanza ha dato una sciabolata alla faccia ad uno che stava nascosto sotto un tavolo, rifugiato dai colpi di bucali che si tiravano alcuni altri che litigavano — 13 luglio: Hanno posto in prigione molte femmine, tanto giovani che maritate, motivo di menare vita libertina e scandalosa — 16 luglio: Uno dei figli di Giovannino di Candia, oste al vicolo delle Stalle, ha dato una bracciolata in rissa nel viso a Giuseppe Bellomo (Si tratta di uno dei fratelli illeci, più volte menzionati nelle cronache del patriottismo anconitano). — 20 luglio: Il signor Giovanni Grati, padronale di forno da spaccio, fu condotto alle carceri per aver fatto rissa col signor Gabriele Lupis, gioielliere, con averlo inseguito fino alla Piazza con uno stile che teneva dentro il bastone da passeggio. Il 5 agosto fu condannato a 7 anni di ferri (Più tardi venne graziato) — 22 luglio: Una nutrice cristiana dava il latte ad una creatura israelita nella casa dei genitori in Ghetto. Vennero li « fantigioli » alla creatura e stava per morire. La nutrice, di nascosto, il dette l'acqua, con vero pensiero di battezzarla. La creatura si ripristinò. La nutrice lo palesò e per ordine superiore fu presa la creatura, le misero un segno e la posero al Santo Loco. I genitori sono rammaricati, a segno tale che paiono due pazzi.

***

Nel 1863, George Sand dava alle stampe il suo celebre romanzo *Mademoiselle La Quintinie*. Buloz, direttore della *Revue des deux Mondes*, aveva invitato la Sand a passare alcuni giorni nella Savoia, dove egli possedeva una magnifica villa. Durante il suo soggiorno colà, George Sand volle andar a visitare *Les Charmettes*. Vedendo la dimora della signora de Warens, l'amor suo per il filosofo di Ginevra si riaccese, e promise di scrivere un articolo sopra il pellegrinaggio da lei compiuto alla illustre « maisonette ». Una sola cosa le dava fastidio: la questione della paternità di Gian Giacomo Rousseau. Volle, allora, cercare una spiegazione plausibile dell'abbandono in cui l'autore del « Contratto sociale » lasciò i suoi figli; e gettò sulla carta l'abbozzo di un romanzo, di cui ecco la tela. Un bambino di tredici anni, Jan Paille, incontra Rousseau, invecchiato, nel parco di Ermenonville. Quest'incontro lascia nel fanciullo un'impressione viva, durevole. Giunto all'età matura, un incontro fortuito gli fa credere che la madre sua, cresciuta agli « Enfants-Trouvés », è una figlia di Gian Giacomo Rousseau; e che, in conseguenza, egli è nipote di lui. Jean Paille, e gli altri personaggi, si ritrovano in piena rivoluzione. Il giovanotto rappresenta le idee di Rousseau; ma non le approva nel fondo della sua coscienza; dura in lui la lotta interiore fra la teoria socialista del Maestro, e le restrizioni che gl'impongono cuore e giustizia. Il romanzo doveva intitolarsi: « Il figlio di Gian Giacomo ». Francesco Buloz, però, non incoraggiò George Sand a scriverlo, e così non se ne fece nulla. — Così il *Piccolo della Sera*.

***

Un eminente studioso di preistoria, il dott. Baudoin, che aveva trovato — ora riferisce l'*Echo de Paris* — delle pietre incise, rappresentanti la costellazione dell'Orsa Maggiore, ha scoperto ora nuove pietre, che riproducono l'incisione di un'altra costellazione, quella delle Pleiadi o Gallinelle. La scoperta è stata annunciata all'Accademia parigina delle Scienze dal noto astronomo Bigourdan, il quale ha fatto notare che la costellazione incisa su queste pietre preistoriche conta 10 astri, mentre attualmente, e, in condizioni ordinarie, 7 soltanto di questi astri sono visibili ad occhio nudo. Ma sulle montagne, dove l'atmosfera è più pura, si possono facilmente distinguere nettamente le 10 « gallinelle » riprodotte in pietra dai rozzi artisti preistorici. Si possono quindi fare parecchi ordini di ipotesi: o questi primitivi incisori contemplavano le stelle da luoghi elevati? b) l'atmosfera del globo era allora più netta che non sia attualmente? c) i nostri antenati avevano la vista più lunga della nostra? d) nei numerosi secoli intercorsi dalla creazione di queste incisioni al nostro tempo, tre delle Pleiadi sono diminuite di splendore? Tutte le ipotesi presentano una certa logicità. La questione, che è ora aperta, non è priva di interesse.

***

La domanda è rivolta specialmente alle fanciulle e alle attrici in erba che sognano di diventare Dive dello schermo: ed è posta, in tono piacevole, dal *Petit Parisien*: « Avete voi un viso fotogenico? » (vale a dire cinematografabile?). Non sembra che questo requisito sia facile da possedere. Esso esige parecchie condizioni. I direttori di scena americani e parigini hanno scoperto che, misurando un volto... candidato al « film » con regolo e triangolo, bisogna che il naso non sopravanzi il volto di più di 15 millimetri. La distanza fra gli occhi deve essere esattamente della lunghezza d'un occhio e la distanza fra la punta del mento e la base del naso deve essere rigorosamente eguale a quella che separa la radice del naso dal centro delle sopracciglia. E non è tutto! Bisogna che la bocca, nell'atto che disegna un grazioso sorriso, sia larga soltanto di un quinto della bocca normale, cioè... in posizione di riposo. E bisogna che i due lati del mento formino un angolo ottuso, se si guarda il volto di fronte. Ed ora, signorine, allo specchio col compasso in mano, in attesa che si pubblichi un « Regolamento fotogenico » per codificare la sapienza dei direttori cinematografici.

***

Rievocando i fasti del carnevale livornese e i veglioni del teatro Avvalorati, una collaboratrice del *Telegrafo* ricorda che il bel teatro — che di recente fu restaurato e riaperto agli spettacoli dopo un abbandono quadrilustre — fu eretto nel locale dell'antica Accademia degli Avvalorati, allorchè l'incipriato settecento tramontava tra i bagliori sanguigni della Rivoluzione francese, e quando l'antico teatrino di via delle Commedie non fu più sufficiente per la popolazione accresciuta della città. Ma i veglioni, all'Avvalorati, ebbero inizio assai tempo più tardi. Lo ebbero dopo che il teatro, nel 1840, subì quel restauro che lo arricchì, ma che forse non lo abbellì. Livorno in quel tempo godeva di troppa floridezza per non divenire amante della fastosità, e perciò i pallidi affreschi del Terreni e la sobria decorazione del teatro non le sembravano più adeguati alla dovizia dei propri cittadini. E fu allora che la sala dell'Avvalorati fu messa a soqquadro ed i fratelli Medici furono chiamati da Milano ad eseguirvi decorazioni di pittura, e l'Innocenti ed il Balli ebbero incarico di eseguire quei fregi dorati che ancora oggi fan rassomigliare il teatro ad uno scintillante monile.

***

Un lettore della *Stampa*, rilevando l'aneddoto che riportavamo giorni fa dagli *Annales*, circa la *gaffe* d'una attrice francese, che ignorava l'esistenza di un altro Balzac nella letteratura francese, e precisamente Guez de Balzac, riformatore della prosa letteraria francese (nato nel 1594, morto nel 1655), nota tuttavia che gli *Annales*, considerando il primo Balzac come creatore della parola « urbanità », dimenticano che la parola « urbanità » (anche non tenendo conto della *urbanitas* latina, che già risolve il problema alla radice) era già usata in Italia fin dal Trecento, nei « Morali di S. Gregorio », che spiegano il termine precisamente per « vita cittadina », e poi dal Firenzuola, dal Varchi nel '500, dal Salvini, ecc., ecc. Ciò che dimostra come « urbanità » fosse, in Italia, un vocabolo di uso corrente. Non aveva forse Dante, fine osservatore, notato già gli atteggiamenti del montanaro, che impacciato entra in città,

quando rozzo e selvatico s'inurba?

Rivendicazione italiana, adunque, di una bella parola, e del giusto senso della parola!

CRONACA CITTADINA

Dopo il Veglione del Regio

I 4 numeri vincitori e i premi

Il Veglione dell'Associazione della Stampa al «Regio» ha avuto l'altra sera un successo anche più grande di quello registrato l'anno scorso e ciò è tanto più notevole in quanto quest'anno i numerosi — troppi! — veglioni torinesi, avevano richiamato scarso pubblico. Al «Regio», invece, una ressa enorme di gente, dal fondo del palcoscenico alla prima galleria, e nella folla gran numero di costumi, di maschere, di toilettes elegantissime: quando si è detto che al «paesello» c'era tutta Torino chic, chi non c'era può farsi un'idea dello sfarzo della eccezionale raccolta veglionistica, la cui animazione, senza alcun eccesso, si è protratta fino all'ora del... tram. Ammiratissima, anche quest'anno, la scena dipinta da Manca. Giacomo Grosso l'ha giudicata un capolavoro del genere, pel movimento e il colore dell'immenso quadro animato, ed è davvero sorprendente il fatto che, così piccolo, Manca riesca a tanta gigantesca fatica scenografica. Ma Manca è un artista autentico e la bella fantasia del suo pennello compie miracoli. Con la giostra sera, un gran corteo organizzato genialmente da Signorini attorno al carro di Tespi, e il gruppo solenne degli studenti in costume trecentesco e la studentesca orchestrina tirolese, la parte viva del palcoscenico mirabilmente si fondeva con lo scenario dipinto, cosicchè si aveva l'illusione di essere proprio in quel paesello colorato da Manca con la chiesa e le casette di contro il monte, e centinaia di figure comicamente disegnate attorno ai banchetti della fiera paesana.

La giuria ha dovuto lavorare sul serio. Vera Vergani, ammiratissima nel ricco mantello d'ermellino, ha dovuto firmare troppi biglietti e cartoline (e anche qualche monumento décolleté) per non lasciar fare — in quanto ai premi — a Bistolfi, a Grosso, a Nicodemi, a Zanzi, ad Ambrosini, che l'infaticabile nostro Michelotti, segretario insostituibile di tutte le giurie veglionistiche del Regio, con occhio... clinico guidava negli ardui giudizi. Ardui per la folla incredibile dei concorrenti ai premi e per l'implacabile passione con la quale tante belle creature s'imponevano all'ammirazione dei giudici. I quali hanno fatto miracoli per colpire nel segno. Tra le più belle, eleganti, originali toilettes femminili, particolarmente ammirate furono quelle della signora Colmo, d'Italia Almirante Manzini, di Emma Sanfiorenzo, della signora Maccari, della contessa Gigli, e altre che la «maschera» non consente di nominare, ma che si riconosceranno nell'elenco delle premiate.

Le campane montanine che Manca volle per intonare il quadro del paesello, squillarono tutta notte caratteristicamente. La Ditta Carlo Orso ed il signor Perazzone cortesemente ne procurarono un numero tale che il veglione fu tutto uno squillo; fatica particolare del comm. Mazzini e del cav. Maccari, che diressero il concerto. Notiamo ancora che l'elegante biglietto d'ingresso, opera di Manca, venne gentilmente stampato dalla Ditta Botteri, sotto la direzione di Vittore Gros. Infaticabile, sul palcoscenico, per la preparazione della massa, fu Enzo Cellini, direttore della Scuola di ballo del Regio. All'eccezionale impianto della luce presiedette il signor Galli del Municipio.

Com'era stato preannunciato, quattro doni speciali sono stati sorteggiati tra i biglietti d'ingresso. L'estrazione ebbe luogo poco dopo le due. Sul palcoscenico, a fianco di Vera Vergani, è comparso, festeggiatissimo, il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, comm. Gino Pestelli, l'anima del Veglione, l'ordinatore intelligente e paziente di tutte le manifestazioni giornalistiche.

Bicicletta Peugeot: al biglietto che porta il numero 800.

Viaggio a Vienna: al biglietto che porta il numero 714.

Abbonamenti annuali a due poltrone del Cinema Ambrosio: ai biglietti recanti i numeri 367 e 525.

I signori che hanno acquistato i quattro biglietti coi numeri suddetti sono invitati a presentarsi all'Associazione della Stampa (via Po, 3), col biglietto d'ingresso, per ritirare il dono.

La Giuria, in considerazione della cooperazione data per la riuscita del Veglionissimo, stabiliva anzitutto un gruppo di premi d'onore, assegnando al creatore del meraviglioso paesello, Manca, la penna stilografica in oro, «la Leonessa del Moncenisio»; il cofano per gioielli di filigrana oro, a Vera Vergani; il bellissimo vaso di ceramica, dono del Municipio di Torino, al Comitato studentesco, organizzatore dei due gruppi di mascherate; la coppa dell'on. Bonomi, al Circolo degli Artisti; ed una cassa di liquori, al gruppo di paesani composto dalla Compagnia Molasso e guidato dal comicissimo Monferrino Artuffo.

In un primo gruppo di signore e di maschere eleganti, assegnava i seguenti premi: dono del Re, a Madama Bovary (sig.a Golia); servizio di cristallo, alla sig.a Italia Almirante Manzini; il ritratto del pittore Testa, alla signora Simonatti; lo studio artistico di Dall'Armi, alla Watteau bianco e rosso; il busto dello scultore De Giorgis, alla signora Ghidemio; il busto dello scultore Balzardi, all'Odalisca con diadema; il ritratto in miniatura, alla signorina Sanfiorenzo; l'elegantissima scatola profumi, al domino marron con colletto verde; la bambola di Lenci, a Lya Bruno.

In un secondo gruppo di maschere caratteristiche venivano assegnati i seguenti premi: portafiori in ceramica ed argento, signora Blase, miniatura del pittore Durante, signorina Sangermano; scatole Diana degli Embriaci, signorine Ferrari e Sanipoli; taglio stoffa, Zingara d'Oriente; ritratto del pittore Perotta, Antinea; quadro del pittore Velan, Contadina di Lenci; grandiosa scatola di cioccolato, signora Compassi; studio artistico di Metra, Contadina in giallo con batuffoline; studio artistico Rocca, signorina Rotabella; ritratto pastello Muzzi, Contadina di Lenci (Milly Quaglia); studio artistico De Asti, Lina de Sambon; scatola profumi, Vendemmia in verde; fotografie artistiche Baratelli, Flora di Campo, Due contadine ceco-slovacche, toilette pagliettate; Coppa del «Numero», Odalische ed Eunuchi bianchi; quadro del pittore Golia, La Pellirossa; quadro del pittore Bava, Contadina di Siena; quadro del pittore Roda, Zingara levantina; quadro del pittore Serra, Cigno bianco; quadro della pittrice Malod, Costume di San Gallo; altro della pittrice Malod, Contadina d'Alvergna; quadro del pittore Valinotti, quattro Pierrots bianco e neri, lampadina elettrica, Costume di Bardonecchia; fornello elettrico, Domino verde; abito bianco, Toilette nero e verde; taglio stoffa, I due selvaggi; pettine elettrico, Lina Olandese; boa struzzo, Floreale; guanti per boxe, Pierrot bianco; foot-ball, Duetto contadinesco; Astuccio parure e pettini, Olandesina dalle oche gialle; gite Genova Rapallo, Due sardi, Due valdesi, Due di Chieri; Vendemmiatrice cintura da ballo, Costume di Dalia (Signora L.), quadro Fontanesi, Domino reale, Disegno di Manca; Costume in rosa fragola (Signorina M. S.) Statuetta, Toilettes colore sig. L.; quadro paesaggio Flora Panier; Disegno originale del biglietto di Manca; sig. Marella.

Premiava poi, con particolare distinzione, assegnandogli la grande scatola di liquori della ditta «Ops» il Gruppo Filona Alta e al Palco in giallo assegnava il quadro del pittore Lupo.

La notizia gioconda trascorse senza il menomo incidente. Perfetto il servizio d'ordine, diretto con la consueta gentilezza dall'avv. cav. Norcia e dal commissario Azzati della Sez. Monviso. Alle tre il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa offrì al Cambio una cena a Vera Vergani, a Nicodemi, a Bistolfi, a Grosso e agli altri membri della giuria: un'altra ora lieta innaffiata da molto spumante e da molta allegria, intanto che il cav. Luciano Casalino — il terribile economo dell'Associazione — zitto zitto, ma progressivamente sorridente, contava i biglietti da cento e da mille del magnifico incasso bordeaux guardato a vista dal comm. Gustavo Verona e dall'avv. Grimini.

***

I vincitori dei premi sono invitati a ritirarli presso l'Associazione della Stampa, da oggi tra le ore 15 e 19.

Il Congresso degli allievi ingegneri

Si sono inaugurati ieri mattina i lavori del 3.o Congresso degli Allievi Ingegneri, presenti il senatore D'Ovidio, direttore del Politecnico, il comm. ing. Pavia, presidente dell'A.N.I.I., il comm. ing. Thovez, il prof. Colonnetti del Politecnico, i delegati delle Sezioni del Sindacato Nazionale Allievi Ingegneri e un buon numero di allievi ingegneri. Il sen. D'Ovidio, il comm. Pavia ed il comm. Thovez ebbero parole di lode e di incoraggiamento per l'opera altamente apprezzabile intrapresa dai nostri allievi ingegneri, che dimostrano, pur nella loro fresca giovinezza, una fermezza di propositi e una serietà d'intendimenti assolutamente nuove fra gli studenti, per raggiungere la soluzione di quei problemi che sono di massima importanza per la classe degli studenti d'ingegneria e per i professionisti che da tale classe provengono.

Faceva gli onori di casa il presidente della «Galileo Ferraris», Sezione di Torino del Sindacato Nazionale allievi ingegneri, Pollicina, il quale diede il benvenuto agli ospiti e, basandosi sui risultati ottenuti dal Congresso precedente, altri ne augurò più ampi ancora dall'odierno. Per il Comitato di Presidenza del Sindacato parlò Laporta che, bene augurando ai delegati delle Sezioni intervenute, inneggiò ad un lavoro proficuo e ad un avvenire sempre più lieto per il Sindacato. Nel pomeriggio si iniziarono le discussioni.

Per gli operai edili

La Federazione Italiana degli operai edili comunica: «Facendo seguito al nostro comunicato del 17 corrente, in merito agli ingaggi di mano d'opera italiana per la Francia, avvertiamo, a salvaguardia degli emigranti, che la ditta assuntrice si denomina «Impresa Cooperativa Francese Th. Comte & C.», assumendo tale titolo evidentemente a scopo di inganno. Sappiamo da fonte ineccepibile che detta impresa non assume personale francese, mentre ingaggia elemento italiano, nell'interno paese, e comune di costruttori francesi, di fornirsi di adeguata riserva straniera per fronteggiare il movimento che le organizzazioni locali vanno intraprendendo a difesa delle otto ore di lavoro. I contratti che vengono presentati agli emigranti italiani fissano un salario di L. 2,25 a 2,75 all'ora, mentre la tariffa locale non è inferiore a Frs. 2,55. Di più gli operai francesi usano percepire, recandosi nelle zone devastate, un'indennità giornaliera di Frs. 10 o 12. Notisi che il contratto si riferisce a «lire» e non a «franchi», il che vuol dire, al cambio attuale, percepire un salario di fame, assolutamente inadeguato al caro della vita, che imperversa in quelle regioni. Gli alloggi ed il vitto spesso mancano, per cui l'impresa offre degli accantonamenti che sono pidocchiai ed il vitto a mezzo delle sue cantine per 6.50 o 7 franchi (qui si parla di franchi) al giorno, vale a dire per l'importo di quasi tutto il salario. Diffidino quindi gli emigranti italiani di tale offerta che nasconde mire di sfruttamento e di crumiraggio».

Una buona iniziativa

Nello stabilimento tessile della ditta Schaick — secondo comunica il Sindacato tessile dell'Unione del lavoro — è stata applicata a favore della maestranza una buona iniziativa, la quale, se adottata da altri industriali, potrà alleviare un po' le condizioni della classe lavoratrice, aggravate sempre più dalla continua ascesa dei prezzi di prima necessità. Dietro interessamento della Segreteria del Sindacato tessile, aderente all'Unione del lavoro, e per la buona volontà dimostrata dalla ditta Schaick, per mezzo della Cooperativa operai panettieri aderente pure all'Unione del lavoro, si è potuto ottenere un prezzo convenientissimo del pane, che, ceduto alla Ditta, viene messo in vendita alla maestranza ad un prezzo inferiore al costo, poichè la Ditta stessa concorre a colmare la differenza. Che l'iniziativa sia buona lo conferma l'entusiasmo col quale è stata accolta dalla maestranza, che con questo mezzo ogni giorno viene a godere di un rilevante risparmio. Il Sindacato tessile è già in trattative con altre Ditte per adottare il sistema.

Le elezioni all'Associazione Nazionale mutilati

Nei locali della Sezione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, il Consiglio direttivo, nominato dall'ultima assemblea generale dei soci, procedette alla nomina delle cariche sociali. Presiedette la riunione il delegato regionale per il Piemonte, rag. Amerigo Lungagnani, il quale insediò il nuovo Consiglio, a nome del Comitato centrale, augurando per l'avvenire della Sezione la continuazione proficua del lavoro di assistenza e di tutela dei mutilati della provincia. Procedutosi alla votazione per schede segrete, vennero nominati all'unanimità: presidente, avv. Carlo Castino; vice-presidente, cav. Ottavio Borsarelli; segretario, signor Carlo Cappellini; cassiere economo, cav. Antonio Filippini.

Nella sezione milanese del P. P.

L'avv. Luigi Meda, a proposito della discussione avvenuta sere sono alla Sezione milanese del P. P., ci scrive confermando di avere anch'egli criticato l'atteggiamento della direzione del Partito nei riguardi della crisi, ma che la sua «diversità di vedute nei confronti dell'opera svolta dai popolari per la soluzione della crisi non ha voluto altro essere che un giudizio personale per il quale egli non intende venir meno a quello spirito di leale disciplina per cui le singole idee sanno sottostare coscientemente ai voleri degli organi centrali direttivi del Partito».

Il cuore dei nostri lettori

Per le famiglie Gabelli, Cioni e Moretta ci sono ancora pervenute: T. F. G. T., L. 10 — N. N., nell'anniversario della morte del padre, L. 10 — Luciano Valentina, L. 5. — Totale complessivo L. 485,10.

Per l'ex-recluso Carlo Grosio abbiamo ricevuto: S. T., L. 5 — Emma e Carlo in onore di S. Espedito, L. 5 — E. G. C. (Nizza Monferrato), L. 10 — V. D. M., Pinerolo, L. 5 — Un lettore da Biella, vaglia N. 49, L. 10 — Santiano Candido, reduce mutilato, L. 10 — C. L., L. 10. — Totale complessivo L. 414,50.

Per l'ex-recluso Barra abbiamo pure ricevuto: N. N., L. 5 — Geppo Alana ed Emma Rina Lessona, L. 20. — Totale compl. L. 120.

Abbiamo ricevuto dalla contessa Solaro di Monasterolo Germagnano, L. 50 (vaglia N. 68) da trasmettere al Ricovero di Mendicità.

Pro Ambulatorio "Regina Elena,,

Martedì, 28 febbraio, alle ore 17, nella sala di piazza Carignano 4, gentilmente concessa, avrà luogo un the danzante a beneficio della Croce Bianca, pro Ambulatorio Regina Elena. Canterà la signorina Lidia Massa, e nell'intermezzo vi sarà un'audizione del pianista Luigi Malatesta. In un valzer figurato agirà la piccola coppia De Benedetti. Dato lo scopo benefico che il Comitato organizzatore si propone, il pubblico accorrerà certo numeroso per porgere il proprio tributo alla festa. Si tratta di lenire le sofferenze di poveri colpiti dal morbo inesorabile che non perdona e di reietti dalla fortuna.

Il turno delle farmacie

Oggi sono aperte per il turno festivo le seguenti farmacie: S. Simone, via Garibaldi 18 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria 9 — S. Luca, via Roma 43 — Osped. Oftalmico, via Cernaia 41 — Viglino, via S. Donato 9 — Monumento, corso Vittorio Eman. 84 — S. Giuseppe, via Santa Teresa 22 — S. Salvatore, via Nizza 27 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio 35 — Mosca, via Mazzini 31 — Università, via Po 11 — Operti, piazza Vittorio Veneto 11 — Valsalice, via Valsalice 20 — Cooperativa I, piazza Paleocapa — Del Leone, via S. Secondo 46 — Barriera Orbassano, corso Orbassano 65 — Cervini, corso Vercelli 80 — Barriera Lanzo, via Lanzo 19 bis — Meynardi e Boitino, corso Regina Margherita 110 — Porinelli, corso San Maurizio 67 — Graffigna, corso Tortona 8 — Cumbiologio, via Circonvallazione 458 — Frejus, corso Francia 33 — Bosio Giacomo, via Stradella 1 — Monaca, via Villafranca 68 — Regio Parco, corso Regio Parco 140 — Pilo-petto, corso Moncalieri 200.

Le tasse di bollo

ed il servizio di vigilanza

In seguito ad inconvenienti verificatisi nel servizio di vigilanza per le tasse di bollo sul lusso e scambi, la Camera di Commercio ricorda che la facoltà di accedere ai negozi ed esercizi e di procedere all'esame delle prime note, delle matrici, degli scontrini e delle copie delle fatture spedite e delle fatture ricevute, compete esclusivamente ai funzionari dell'Amministrazione finanziaria muniti della speciale tessera per il controllo sull'applicazione delle tasse di bollo e agli ufficiali, sottufficiali e militi della regia guardia di finanza.

Nessun altro funzionario o nessun ufficiale, sottufficiale o milite di altri corpi, che pur sia competente all'accertamento delle contravvenzioni, può mai accedere ai negozi ed esercizi per l'esame dei documenti anzidetti. Contemporaneamente la Camera avverte che nell'intento di stabilire, nei riguardi della tassa di bollo, un trattamento che non pregiudichi le Ditte nazionali in confronto allo stesso commercio di transito esercitato da Ditte estere, è stato consentito che, dal giorno 25 febbraio corr., le note, conti, fatture e quitanze poste in essere per l'acquisto e vendite all'estero di merci introdotte nei punti franchi, siano assoggettate all'antica tassa di bollo nella misura (col massimo di cent. 50) di che all'art. 43 della tariffa generale alleg. A al testo unico della legge sulle tasse di bollo 2 gennaio 1918, N. 135, purchè le dette merci non siano destinate al consumo nel Regno.

Alla "Pro coltura femminile,,

L'annunziata illustrazione musicale e critica della *Cenerentola* di Rossini, fatta dal M.o Tullio Serafin e da Andrea Della Corte, col concorso degli esecutori del Regio (signorina Supervia Conchita, e signori Badini, Cittinelli e Quinzi-Tapergi), avrà luogo nella sala del Liceo Musicale la sera del 1.o marzo alle ore 21. Data la limitata capacità della sala e l'opportunità che intervengano, in questa come nelle altre audizioni, persone estranee alla Società, si pregano le socie a voler ritirare presso la sede sociale lo speciale biglietto d'invito.

Intanto, oggi, domenica, alle ore 16,30, pure nella sala del Liceo Musicale, avrà luogo la seconda audizione per le socie. Sarà eseguita musica di Artom, Ghedini, Gentili, Zino, Desderi, Negrelli, Tortone. Esecutori: le signorine Stella Calcina (canto), Teresa Polimeni (pianoforte), Carlo Zino (violino).

Onorificenze

Il Cav. Uff. Angelo Cravario, Amministratore Delegato della *Banca Agricola Italiana*, è stato con recente R. Decreto, nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Questa alta onorificenza viene a riconoscere la geniale attività e competenza spiegata dal Comm. Cravario nel dirigere fin dalla sua fondazione la *Banca Agricola Italiana*.

E' infatti principalmente per merito suo che l'Istituto ha potuto rapidamente conseguire quella floridezza ed importanza che gli consentono di svolgere una poderosa azione a beneficio specialmente dell'agricoltura nazionale.

Su proposta dell'on. Bevione il signor Giovanni Giusiano, titolare della Ditta Giovanni Giusiano alla Barriera di Nizza (regione Millefonti) venne recentemente nominato Cavaliere della Corona d'Italia in considerazione dei suoi meriti industriali ed amministrativi. Le più vive congratulazioni dagli amici e dagli ammiratori.

Seguendo la Cronaca

CARNE JUGOSLAVA e SCARPE SEQUESTRATE

Alcune migliaia di tonnellate di carne jugoslava hanno portato l'allegria in molte famiglie e varranno certamente a produrre una diminuzione nei prezzi della carne per effetto della concorrenza. Alcune migliaia di scarpe sequestrate arrivate in questi giorni a Torino nel mentre rallegreranno moltissimi consumatori agiranno certamente da calmiere sull'attuale prezzo delle calzature. Quando si pensi che le scarpe in pelle da uomo tanto nere quanto colorate si possono da domani acquistare a meno di trenta lire e quelle da donna col tacco basso e Luigi XV a meno di 29 lire e quelle di tela bianche e uso camoscio nere col tacco Luigi XV a meno di 13 lire si comprenderà facilmente l'effetto di concorrenza di un sì basso prezzo. Oltre alle calzature comuni, si possono acquistare a buon prezzo anche le scarpe di lusso in camoscio e vernice sia per uomo che per signora ad un prezzo inferiore alle 40 lire il paio. Essendovi inoltre un quantitativo di pellame pure da liquidare si confeziona su misura qualsiasi tipo di scarpa in cromo, chevrot, camoscio e vernice ad un prezzo inferiore alle 60 lire. A richiesta degli acquirenti si garantisce la qualità del pellame. La vendita incomincia domani in via Madama Cristina 5, angolo via Pio Quinto presso la Liquidazione Campionari. Dati i prezzi così ridotti le vendite vengono effettuate ai prezzi fissi, segnati in vetrina su ogni tipo di calzatura. Ad evitare l'affollamento si prega quanti possono, di fare i loro acquisti nelle ore del mattino.

Ditta GIOVANNI BERTONE

Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

G. RODI E FIGLI

Piazza S. Carlo, per la stagione di Carnevale ha preparato un ricco assortimento di Camicie da Uomo per società, ed ha rinnovato, con disegni nuovissimi, quelle in Zephir, Panama, Cretonne Inglesi. La Ditta, volendo specializzarsi maggiormente nel genere, pur curando la massima eleganza, pratica prezzi di tutta convenienza e tali che non temono di essere battuti dalla concorrenza.

Il CIRCOLO ENOFILO SUBALPINO

in una rettifica comunica: «Nell'elenco dei premiati della Mostra Enologica, venne involontariamente omessa la seguente premiazione: «*Diploma di medaglia d'oro della Confederazione degli Esercenti di Torino per i vini presentati e per il Bitter e Cordial Novara della Ditta Vittorio Novara di Torino*».

Oggi Grande Esposizione di Autentici TAPPETI PERSIANI

In un negozio di via Santa Teresa (ang. via XX Settembre) da domani incomincierà l'ultima settimana di liquidazione del meraviglioso stock di veri tappeti orientali. Prezzi miti, ancora ridotti.

All'Amaro Fancelli

produzione Fabbrica liquori del cav. Fancelli, toccò il premio della Società Promotrice Industria Naz. Fiera Enologica, Stand 44.

ABBONAMENTO ALLA CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, Torino, via Fiochetto, 3, vende le sue rinomate calzature al costo, a pagamento rateale.

Il CREDITO BIELLESE

nella sua nuova Sede di Torino, in via Cernaia, 16, tratta tutte le operazioni di banca, borsa e cambio.

Maglieria inglese irrestringibile

Rivolgetevi alla *West-End-House*, Succ. Ferlosa, via Pietro Micca, 10, Torino.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel sottoporvi i risultati ottenuti nel decorso esercizio, ci limiteremo ad accennarvi brevemente i fatti più importanti verificatisi nella vostra banca, illustrando i risultati stessi con l'esposizione di cifre che chiaramente vi segnano il cammino percorso, mentre vi diremo pure le nostre fondate previsioni per l'immediato avvenire della vostra azienda.

Lo sviluppo degli affari fu veramente importantissimo ed essenzialmente dovuto alla simpatia ed alla fiducia con la quale la nostra clientela ha seguito il nostro lavoro e la nostra paziente organizzazione.

Mediante l'impianto di numerose filiali, mediante la semplicità, modernità e sveltezza dei singoli servizi, ci siamo messi in grado di sempre rispondere in modo adeguato alla benevolenza del pubblico, il quale ha potuto con compiacimento osservare che la nostra organizzazione, pur essendo larghissima e tale da rispondere ad ogni giusta esigenza, è ottenuta con spese limitate e con impianti modesti.

Seguendo l'esempio di importanti Banche estere, che hanno irradiate le proprie filiali anche nei piccoli centri raggiungendo ottimi risultati, ed in considerazione che il programma del nostro Istituto si svolge anche e specialmente a beneficio dell'agricoltura che rappresenta la parte più sana dell'economia nazionale, abbiamo portato il nostro lavoro in numerosi piccoli centri, e le nostre filiali ci hanno così permesso di raccogliere una sicura ed affezionata clientela fra gli agricoltori pur mantenendo le spese in limiti molto modesti.

Abbiamo durante l'esercizio elevato il nostro capitale da L. 10.000.000 a L. 20.000.000 interamente versati mediante due successivi aumenti: il primo di L. 2.500.000, ed il secondo di L. 7.500.000, onde tenere sempre il capitale stesso in proporzione del brillante sviluppo di tutte le operazioni sociali.

Le vendite di azioni rappresentanti tali aumenti di capitale furono accolte molto benevolmente dal pubblico risparmiatore ed essenzialmente dalla nostra clientela agricola, la quale anche in occasione di questa operazione ci ha dimostrato di apprezzare il nostro lavoro.

Abbiamo avuto costante cura di tenere pronte delle importanti disponibilità con le quali fronteggiare tutte le evenienze e poter così dimostrare in ogni occasione la massima larghezza verso la nostra clientela.

Le cifre principali del nostro bilancio chiuso al 31 dicembre 1921 dimostrano l'importanza dei risultati raggiunti:

In esso rileverete la cifra cospicua raggiunta dai depositi fiduciari delle varie categorie in L. 167.469.080,10.

La cifra ingente del portafoglio e Buoni del Tesoro in L. 90.970.187,25.

La cifra di cassa in L. 10.918.200,94.

Ed infine rileverete l'armonia che esiste fra le diverse voci del bilancio e che dimostrano l'avveduta prudenza dei criteri che ci guidarono nel nostro lavoro.

L'utile netto risultante in bilancio in lire 1.486.194,05 dopo aver già costituita una riserva straordinaria di L. 250.000 prelevata sugli utili, permette di ripartire ai nostri azionisti un dividendo sulle azioni pari all'8% annuo il che è evidentemente un buon risultato.

Siamo in periodo di ampliamento della nostra sfera di azione e perciò è lecito sperare nei successivi esercizi risultati anche migliori.

In conseguenza sono proposti alla vostra approvazione il bilancio sociale e la seguente ripartizione degli utili:

5% alla riserva ordinaria	L.	72.909,75
10% al Consiglio d'Ammin.	L.	145.819,40
Agli azionisti in ragione dell'8%:		
su L. 12.500.000 esercizio completo	L.	1.000.000,—
su L. 7.500.000 1/4 di esercizio	L.	150.000,—

restando le rimanenti L. 89.164,30 a disposizione del Consiglio.

Il nostro programma per l'avvenire si compendia:

1) nell'istituzione di nuove filiali in centri agricoli onde allargare la nostra zona di azione ed aumentare considerevolmente la nostra clientela. A questo riguardo siamo lieti poterci partecipare che il vostro Istituto è stato accolto ovunque colla maggior simpatia in ogni ceto e dall'appoggio cordiale e spontaneo di numerosa clientela.

2) parallelamente all'allargamento delle basi dell'Istituto provvederemo a successivi aumenti di capitale per mantenere sempre il dovuto equilibrio fra capitale e depositi e siamo sicuri dei risultati futuri che saranno anzi tanto più facili quanto più larga sarà la nostra base di azione.

Signori Azionisti,

Il nostro programma come vedete è improntato alla ferma volontà di portare gradatamente, ma rapidamente, il vostro Istituto ad occupare un posto importante fra le Banche Italiane: nutriamo fiducia di riuscire in questo scopo perchè la nostra clientela ed il pubblico apprezzano il sano lavoro da noi compiuto, la moderna, pratica e agile organizzazione della vostra Banca e la tenace volontà di riuscire, accompagnata dai mezzi necessari che voi ci avete sempre dati in larga misura, apprezzando i rigidi principi di economia da noi seguiti nello svolgimento del nostro vasto programma.

Torino, Gennaio 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

La Banca Agricola Italiana è Società Anonima con Capitale emesso e versato di Lire 20.000.000, elevabile a L. 50.000.000. La sua Sede Centrale e Direzione Generale è a Torino, in via Alfieri 9 (Palazzo proprio).

Filiali nelle Provincie di Alessandria, Ancona, Arezzo, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Forlì, Genova, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Milano, Novara, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Porto Maurizio, Ravenna, Torino.

***

Il dividendo dell'esercizio decorso in ragione dell'8 per cento annuo pari a L. 20 per ciascuna azione è pagabile da oggi presso tutte le filiali dell'Istituto contro consegna del coupon «Dividendo 1921».

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

avremo oggi le ultime repliche di

Il fallo di una istitutrice

della quale sono protagonisti

ANNA FOUGEZ e GUSTAVO SERENA

Domani, lunedì 27, si iniziano le eccezionali rappresentazioni della celebre

ODETTE con FRANCESCA BERTINI

E' questa una delle più grandi interpretazioni di Francesca Bertini, coadiuvata da Carlo Benetti, Camillo De Risio, Alfredo De Antoni, ecc. ecc. Bellissime visioni del Carnevale di Nizza. Prossimamente:

TEODORA

la più grande film del mondo.

Ultimo giorno di MAX LINDER

nelle sue comiche avventure al SALONE GHERSI

Quante migliaia di persone hanno affollato in questi giorni il *Ghersi*, attratte dalla fama, rapidamente diffusasi, di insuperabile comicità della film *I sette anni di guai di Max Linder*? Certo gli spettatori sono stati per dieci giorni una vera fiumana, mai interrotta, e le risate hanno scrosciato al *Ghersi* con una abbondanza mai constatata. In questi giorni di vacanze carnevalesche le famiglie hanno fatto a gara nel condurre i ragazzi al piacevolissimo lavoro, e non sarà facile trovarne un altro così divertente per tutte le categorie di pubblico e per tutte le età. La film supercomica si replicherà oggi per l'ultimo giorno ed è inutile immaginare quale folla enorme di spettatori vi accalcherà dalle 14,30 (ora di inizio del primo spettacolo) fino oltre mezzanotte al *Salone Ghersi* per saturarsi di sana comicità e fame del vero buon sangue.

"Il silenzio,,

A Max Linder che se ne va, seguirà sul telone del *Salone Ghersi* questa film tolta dal notissimo dramma di Beyerlein: *Suona la ritirata*. Splendida riduzione di Luciano Doria per la *Casa Fert*. Interpreti principali: Cecil Tryan, Carlo Benetti, Oreste Bilancia, Alberto Collo, Alfonso Cassini e Luigi Duse.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

dureranno ancora oggi le proiezioni della film: *Il sogno di una notte d'estate a Venezia*, di cui sono efficaci protagonisti Antonia Farkas ed A. A. Capozzi. Domani:

La Signora delle Miniere

con LAETITIA QUARANTA e CAMPOGALLIANO

E' un altro avventuroso lavoro della Campogalliano Film, che già si è imposta all'attenzione e all'ammirazione del pubblico col *Simpatico mascalzone* e col *Bersaglio umano*.

La bravissima DIANA MACGILL

dicitrice finissima, dalla bella voce appassionata, ha raccolto al suo debutto frenetici applausi. Molto ammirato anche l'*Arimota*, attrazione giapponese.

Domani il pubblico dell'ITALA conoscerà *Ridolini*

La Direzione del *Cinema Itala* per la presentazione del nuovo comico americano ha scelto alcune delle sue più riuscite interpretazioni, che daranno subito al pubblico la misura della comicità irresistibile di questo singolare attore. *Ridolini* (Zigoto) e della sua *troupe*. Egli è destinato a diventare con Teodoro, Charlot e Fillonena uno dei beniamini degli spettatori dell'*Itala*. Oggi ultime di Emilio Ghione e di Kally Sambucini nella film: *Za la mort contro Za la mort*.

Grande Cenone

nelle sere di lunedì 27 e martedì 28 al

CAFFÈ ROMANO

nei suoi grandiosi splendidi locali. *Aperto fino alle 4 di mattina*. Servizio inappuntabile a prezzo fisso (L. 25).

2 ORCHESTRE 2

Prenotazioni delle tavole alla Direzione dello Stabilimento.

LEDA GYS al ROYAL

Domani riapparirà sullo schermo del *Cinema Royal* la bellissima attrice nella drammatica personificazione della *Pianista di Haines*. Leda Gys avrà per compagni Paolo Rosmino e Ubaldo Del Colle.

"La Nave,, di G. D'ANNUNZIO

Oggi ultime repliche al *Cinema Royal*.

CLEMENTE VII E IL SACCO DI ROMA

verrà proiettato ancora per oggi al *Cinema Borsa*. Domani, lunedì 27:

HENNY PORTEN

la celebre attrice tedesca, si presenterà nella passionale film: *Il viaggio nell'azzurro*. Fuori programma la comica *Charlot attore*.

"I comici di Napoleone,,

grande dramma di ambiente storico, oggi al *Cinema Nazionale*. Fuori programma: *Il bluff*, brillantissima comica.

Disgrazie

Mario Vittone, di 25 anni, occupato presso il Dinamitificio Nobel, di Avigliana, ieri, mentre lavorava presso una pialiatrice elettrica, in un momento di disattenzione si lasciò cogliere la mano sinistra fra i congegni della macchina, e riportò l'asportazione delle ultime due dita. Dopo i primi soccorsi ricevuti sul posto, venne accompagnato al San Giovanni, dove fu opportunamente medicato dal dottor Pinardi, che lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

— Verso le 17 di ieri veniva trasportato al Mauriziano l'operaio ferroviario Giulio Aime, di anni 23, abitante in corso Inghilterra, 54, che poco prima, alla stazione di Smistamento del Lingotto, mentre riparava dei fili della conduttura elettrica sopra un carro-scala, era stato investito dalla corrente ed era caduto al suolo. Il preg. Massa lo medicò di scottature di terzo grado e lo dichiarò guaribile in venticinque giorni.

— Un'altra disgrazia sul lavoro, ma fortunatamente lieve, si ebbe nei locali della «Rinascente», in piazza Castello, 18. In seguito allo scoppio di una macchinetta a spirito, nel reparto impermeabili, si appiccò rapidamente il fuoco agli scaffali ed alle stoffe contenute. Furono subito avvisati telefonicamente i pompieri, i quali accorsero a prestar l'opera loro, ma già nel frattempo il personale della ditta si era adoprato, cercando di limitare la violenza delle fiamme con estintori. Fu durante questo lavoro che uno dei dipendenti, certo Pietro Patrucco, di anni 28, rimase ustionato alle mani. I pompieri riuscirono dopo non lieve lavoro a domare l'incendio. Sono rimaste distrutte dalle fiamme 25 mila lire di merci.

— Il manovale Michele Remondino, di anni 34, abitante in corso Orbassano, 32, che lavorava ultimamente ad Avigliana, sere sono, mentre rincasava, cadeva da una scala di legno e si fratturava la gamba destra. Ieri sera veniva trasportato al nostro Ospedale Maggiore dal proprietario della trattoria presso cui alloggiava in Avigliana, ed il dottor Pinardi, medicatolo, lo giudicava guaribile in quattro mesi e lo faceva ricoverare nella sezione Fantino.

NOTE SPICCIOLE

Corda Fratres. — Oggi, alle ore 12,15, provenienti da Napoli e Roma, arriveranno alla stazione di P. Nuova circa 100 studenti di tutte le facoltà di quelle U. Università, per fermarsi tra noi alcuni giorni. Il viaggio, organizzato dalla sezione della «Corda Fratres» di Napoli, ha scopo di istruzione e sportivo. Si invitano tutti i giovani delle Associazioni Corda Fratres, A. T. U. e G. Ferraris a trovarsi all'ingresso della stazione, lato arrivi, per le 12,15, onde partecipare al ricevimento.

I mutilati della guerra disoccupati, residenti in Torino, che possono esercitare qualche mestiere affine all'industria metallurgica, sono invitati a presentarsi, portando seco i documenti comprovanti la loro invalidità, e la loro capacità lavorativa, dalle ore 11 alle 12 in ogni giorno feriale all'Ufficio Collocamento della Rappresentanza provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, sita in via Barbaroux, N. 22, per comunicazioni che li riguardano.

Musica al pubblico. — Oggi, domenica, 26 corr., alle ore 15, la Banda fra Dipendenti del Municipio, diretta dal prof. E. Zacchaggini, darà concerto in piazza Carlo Alberto.

Le tessere tramviarie rilasciate ai mutilati ed invalidi di guerra, per circolazione gratuita, già state prorogate a tutto Febbraio corrente, vengono nuovamente prorogate di comune accordo tra le due Società, a tutto il 25 marzo prossimo.

Corso di api-bachicoltura. — L'inaugurazione al corso avrà luogo lunedì 6 marzo, alle ore 18,15, presso la scuola pedagogica universitaria (via Bogino, 25), con una prolusione del profess. comm. Edoardo Perroncito. Le lezioni teoriche si succederanno ogni lunedì e venerdì. Le pratiche si svolgeranno presso l'Apiario del Museo (Villa Perroncito). Le iscrizioni (L. 20), si ricevono in via Carlo Alberto, N. 48. Il corso avrà la durata di circa tre mesi.

TEATRI e CONCERTI

Aida e Chénier al Regio

Un pubblico magnifico, imponentissimo, ieri sera al Regio per la rappresentazione dell'*Aida*, fuori abbonamento. L'opera ha avuto il consueto vivissimo successo. Ester Mazzoleni, Maria Capuana, Ismaele Voltolini, Stefano Smeraldi ed Ezio Pinza ebbero frequenti applausi a scena aperta, e ad ogni fine d'atto furono evocati numerose volte tra grandi acclamazioni, insieme al maestro Serafin. Ammiratissima sempre la fastosa messa in scena. Stasera *Aida* si replica in 23.a rappresentazione d'abbonamento, e la vendita dei posti sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del teatro.

Ricordiamo che oggi, in *matinée*, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari dell'*Andrea Chénier*, interpreti il tenore Bergamaschi, Lucia Crestani e Francesco Maria Bonini.

All'Alfieri: Goldoni e D'Annunzio.

Emma Gramatica ha interrotto ieri sera le fortunate repliche di *Peg, del mio cuore*, per interpretare, in occasione della sua serata d'onore, il *Sogno di un mattino di primavera*, di Gabriele D'Annunzio, e *La locandiera* di Goldoni. Il Teatro Alfieri era spettacolosamente gremito. Gremito del nostro pubblico migliore, che all'illustre attrice, con un gentile omaggio di fiori, ha fatto una dimostrazione calorosissima di consenso e di simpatia. Ovazioni calorosissime accompagnarono Emma Gramatica nella personificazione della Demente dannunziana, creatura di dolore che nella mattinata primaverile, dopo la lacerazione crudele, sente il primo brivido del risveglio, che è sepoltura del passato, e la seguirono nella chiara figurazione della Mirandolina goldoniana, farfalla che su ogni fiore si posa e su nessuno si arresta, portandovi per un momento un segno di bellezza e di grazia. Emma Gramatica fu ieri sera una Demente di accorato spasimo e una Mirandolina di rasserenante giocondità. Oggi, nel pomeriggio e in serata, all'Alfieri si riprende *Peg, del mio cuore*; Emma Gramatica si ripresenta cioè nella veste della monella americana, per la quale il pubblico dimostra tanta simpatia.

I teatri in Quaresima.

Col primo di quaresima in tutti i teatri torinesi avvengono dei mutamenti. Nuove Compagnie prendono il posto di quelle che passano in altre città.

Al Teatro Carignano, giovedì 2 marzo, inizierà le sue rappresentazioni la drammatica Compagnia Nazionale Ruggeri - Borelli - Talli, che oltre al vasto repertorio annuncia le seguenti novità: *Parisina*, tragedia in 4 atti, di G. D'Annunzio; *Enrico IV*, tragedia in 3 atti di L. Pirandello; *L'isola delle scimmie*, favola in 3 atti di Antonelli; e fra le esumazioni la *Cecilia*, del Cossa, ecc.

Al Teatro Alfieri, pure giovedì 2 marzo, inizia le recite la Comica Compagnia di Antonio Gandusio. Nelle novità annuncia: *Il mercante di bontà*, commedia in 3 atti di P. A. Mazzolotti; *Il Paradiso sotto chiave*, commedia in 3 atti di Hennequin e Coolus.

Al Teatro Balbo debutterà nella settimana la nuova Compagnia di operette di Luigi Maresca, compagnia in gran parte rinnovata, della quale fa parte Elodia Maresca.

COMPOSITORI TORINESI AL LICEO.

Oggi, alle 16,30, al Liceo, in una audizione della Pro Cultura femminile, Stella Calcina (canto), Teresa Polimeni (pianoforte), Carlo Zino (violino), eseguiranno composizioni di contemporanei autori torinesi: due frammenti di C. Artom, una Sonata di G. F. Ghedini, tre liriche di A. Gentili, una Sonata di C. Zino, sette liriche giapponesi di E. Desderi, due romanze di F. Negrelli ed una di A. Tortone.

BALLARINI-BONICELLI.

Il violinista Ballarini ed il pianista Bonicelli suoneranno stasera, alle 21, nella Sala dell'Istituto Margherita di Savoia, sonate di Mozart, Clementi, Handel, per invito del Gruppo Universitario di cultura musicale, svolgendo un ciclo di audizioni dedicato alla Sonata.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Ore 14,45: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano (rappresentazione a prezzi popolari); ore 20,45: «Aida» opera di G. Verdi (ventitreesima rappresentazione in abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi). — Ore 15: «I dolci di Villa Triste» commedia di Rosdini; ore 21: «La volata» commedia di D. Niccodemi.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). Ore 15 e 21: «Peg del mio cuore» commedia di Hartley Manners.

CHIARELLA (Comp. d'operette Dreher-Marcacci). Ore 15: «Il conte di Lussemburgo» operetta di F. Lehar; ore 21: «La casta Susanna» operetta di G Gilbert.

BALBO. — Ore 15 e 21: «Ahoi... Yes...» rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Ciao poetik» bizzarria comica di Demarie e Colombino.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Rovetti). — Ore 15 e 20,45: «La fera del dog» comm. di M. Leoni.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 20,45: «Gianduja in India» féerie fantastica.

MAFFEI. — Ore 15,30 e 21: Grandi spettacoli varietà.

Pubblicazioni di matrimonio di Torino

Barnabeo Menotti, commerciante, con Chiapale Maria, casalinga — Ghisberga Giacomo, manovale, con Molta Petronilla, cuoca — Isnel Pietro, impiegato, con Michelio Genesia, impiegata — Rasetti Clemente, sarto, con Calvo Maria, impiegata — Migliotti Battista, capo tessile, con Martinengo Emilia, operaia — Righini Eugenio, fabbro, con Sciaga Elena — Mattarelli Aldo, ferroviere, con Berruquier Angela, sarta — Maja Gregorio, manovale, con Savasio Irma, tessitrice — Umberto Vincenzo, fabbro, con Berra Vittoria, lavandaia — Giolitoghi Vittorio, tubiere, con Gelier Lucia — Allerio Giovanni, sellaio, con Pistoresi Francesca, sarta — Signorelli Giovanni, capo operaio, con Gandolfo Elena, sarta — Burgassa Renato, tagliatore pelli, con Calleri Teresa, operaia — Antigone Giovanni, commerciante, con Alber Elsa, casalinga — Gandolfo Oreste, operaio, con Gerardo Angela, operaia — Minhardi Giovanni, impresario, con Inpamonte Elsa — Frascarolo Dario, fattore, con Bertinotti Maria, operaia — Gagliardi Mario, giornalista, con Burroni Fernanda — Alberto Antonio, tipografo, con Giovanetti Maddalena, operaia — Vasa Angelo, meccanico, con Brambilla Luisa — Ferrero Enrico, rappresentante, con Gamba Teodolinda — Grosso Giuseppe, verniciatore, con Panteo Virginia, operaia — Ballerio Lorenzo, panettiere, con Nerra Francesca, tessitrice — Guaglia Paolo, ingegnere, con Bardini Elena — Levi Adolfo, negoziante, con Momigliano Emilia — Italo Marino, operaio, con Bandino Francesca, operaia — Rota Pietro, tranviere, con Gallo Caterina — Beglioni Francesco, industriale, con Rey Maria — Zallio Ferdinando, impiegato, con Rolando Ester, con De-Toni Apollonia — Guasco Simone, agente daziario, con Bellando Elce, levatrice — Laggiera Giovanni, contabile, con Baggero Anna — Bobomo Giovanni, calzolaio, con Rebecati Adele, operaia — Marino Giuseppe, guardafili telegr., con Borgo Anna, cameriera — Der Stepanian Nighian, industriale, con Ierrian Beatrice — Orengi Francesco, falegname, con Marocco Michelina — Genuaro Domenico, agente di custodia, con Pettoraro Giuseppina — Marchisio Fiorentino, tranviere, con Fioravanti Angela — Negro Angelo, meccanico, con Zoncola Caterina, operaia — Temperino Giacomo, meccanico, con Elsa Irene, cioccolataia — Casetto Palmino, meccanico, con Bocci Maria — Massa Giuseppe, dottore in chimica, con Drago Adalgisa — Fulla Pietro, segretario, con Brusendo Caterina — Canavera Luigi, commerciante, con Ferrato Maria — Audello Cesare, tipografo, con Ambrosio Maria, sarta — Ricca Nicola, meccanico, con Barone Luisa, berrettaia — Martini Giuseppe, fonditore, con Toratta Margherita, stiratrice — Giaretti Casimiro, ferroviere, con Ampliata Margherita, sarta — Grosso Pietro, fornitore, con Castra Domenica, maglierista — Berra Alessandro, impiegato, con Domenicali Pasqua — Sanlorenzo Giovanni, meccanico, con Clara Claudina — Tello Giovanni, elettrotecnico, con Negri Rosalinda — Taddone Mario, industriale, con Durando Leonilda — Cullino Federico, ingegnere, con Degetti Francesca — Sperìa Giacomo, riparatore, con Comoglio Rina, operaia — Amato cav. Giuseppe, direttore banca, con Bonfreni Corina — Giannetta Simeone, rappresentante con Pio Anna, impiegata.

Leggete in terza pagina:

MAGA D'ORO

Romanzo di M. A. FLEMING

ULTIME NOTIZIE

Lloyd-George e Poincaré a Boulogne

conseguita un'intesa preliminare tra Francia e Inghilterra

hanno deciso di chiedere all'Italia la convocazione della Conferenza pel 10 aprile

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

« La Conferenza di Genova deve riunirsi come fu concepita a Cannes. Consentendo a partecipare alla Conferenza, il Governo sovietista risponderà alle condizioni di Cannes, ma non consente ora a recitare una parte nella commedia, nella quale la diplomazia francese sembra decisa a voler trasformare la Conferenza ». Così scriveva martedì scorso l'organo ufficiale del Governo di Mosca. Questo avvertimento era evidentemente rivolto ai primi ministri d'Inghilterra e di Francia, in vista del loro colloquio a Boulogne, ove, secondo le vedute ufficiali della Russia, si sarebbe tentato il sabotaggio della Conferenza, chiamando tanto la Russia quanto la Germania non a partecipare ai lavori di Genova in condizioni di uguaglianza, ma a comparire in posizione di accusate dinanzi al Consesso di tutte le Nazioni. Nulla si sa a Londra degli argomenti che i due ministri hanno trattato oggi nei loro colloqui confidenziali, ma l'inquietudine manifesta degli ambienti liberali tenderebbe a far credere che si intravvede qui la possibilità che alcune concessioni siano state fatte all'ultima ora da Lloyd George alle vedute del suo collega francese. Non si dubita che nel caso in cui si addivenisse a Boulogne ad un compromesso — il che è escluso da alcuni organi ministeriali — esso dovrebbe di necessità riferirsi al problema russo. Negli ambienti comunisti si esprime il timore che il Governo di Mosca, informato dai suoi osservatori dell'Europa centrale delle recondite intenzioni della diplomazia francese, si rifiuti, all'ultimo momento, di inviare i delegati a Genova. Il fallimento della Conferenza sarebbe in tale caso assicurato.

Si afferma con insistenza che Lloyd George intenda fare esplodere a Genova una bomba presso a poco analoga a quella fatta esplodere a Washington dal signor Hughes. Si dice che il primo ministro si proponga di chiedere all'apertura della conferenza che le potenze partecipanti al consesso internazionale decidano di comune accordo, prima di iniziare lo studio dei problemi essenzialmente economici, di stabilire per la durata di dieci anni una tregua delle armi. Ognuna delle potenze aderenti al patto, alleati, neutri od ex nemici, dovrebbero, secondo Lloyd George, impegnarsi a rispettare durante i primi dieci anni le frontiere nazionali delle altre potenze ed astenersi dall'intraprendere contro di queste atti aggressivi, in modo da permettere a tutte le nazioni, libere durante questo periodo di tempo da minaccie di invasione, di dedicarsi al solo lavoro di pace, alla stabilizzazione delle finanze del commerci e delle industrie. Il patto in questione non dovrebbe essere di natura puramente teorica. Lloyd George infatti vorrebbe che l'impegno suddetto fosse accompagnato da un accordo per la riduzione mutua degli armamenti terrestri.

Il *Daily Chronicle*, che dà questa notizia, afferma oggi che questa è effettivamente una delle proposte che Lloyd George sottoporrà alla conferenza di Genova, sulla quale desidera conoscere le intenzioni di Poincaré. Nulla di più concreto è dato di conoscere a Londra su questa ed altre voci che sembrano circolare negli ambienti politici francesi. Londra è decisa quanto Parigi che il convegno di Boulogne rimanga assolutamente privato di guisa che ben poco sarà dato di sapere sulle questioni trattate e sulle decisioni raggiunte, salvo quello che i due primi ministri vorranno comunicare ufficialmente.

Qualche giornale della sera crede di poter asserire che a Boulogne sarà anche discussa la questione della sede della Conferenza. Poincaré intenderebbe chiedere che essa sia trasferita da Genova a Firenze, e Lloyd George — scrive stasera un giornale — non sarebbe contrario ad un cambiamento, purchè, naturalmente, esso non coinvolga ulteriori rinvii della Conferenza. Nessuno però è in grado di sapere per quali ragioni il Governo francese mostri tanta avversione per Genova e tanta simpatia per Firenze!

Con tutta probabilità anche questa voce va posta a fianco dell'altra, specificante con abbondanza di dettagli e informazioni il progetto dei primi ministri di Francia e Inghilterra. All'ultima ora l'*Agenzia Exchange* comunica il testo del comunicato ufficiale della seduta d'oggi.

Il corrispondente della stessa agenzia dice inoltre di apprendere che Lloyd George e Poincaré furono d'accordo su tutte le questioni discusse, e si separarono con la certezza che l'intesa fra la Francia e l'Inghilterra sarà continuata e che anche su tutti i problemi internazionali tale intesa produrrà fecondi risultati. I due ministri sono convinti che non si presenteranno più fra di loro altre difficoltà di carattere politico.

presenti. Alla fine della riunione venne letto ai giornalisti il seguente comunicato:

« *Durante tre ore i primi ministri hanno discusso, animati dallo spirito più amichevole, le varie questioni che si posano innanzi all'Intesa, ed in particolar modo quelle della Conferenza di Genova. E' stata fatta notare, durante i colloqui, la necessità d'evitare qualsiasi intromissione nelle attribuzioni della Società delle Nazioni e di non attentare ai trattati firmati a Parigi dopo la pace. I due ministri si sono messi d'accordo per chiedere al Governo italiano di convocare la Conferenza di Genova il 10 aprile. Gli esperti finanziari dei due paesi si riuniranno prima a Londra* ».

Il comunicato continua affermando che è stato constatato, durante il convegno, che nulla si opponeva ad una stretta e feconda collaborazione dei due paesi dell'Intesa per regolare le questioni pendenti in Europa. Parlando poi coi giornalisti, il signor Lloyd George ha soggiunto che insieme al signor Poincaré si era messo d'accordo per provocare una Conferenza della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna per regolare le questioni orientali.

L'incontro dei due premiers

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Il signor Poincaré è ritornato stanotte a Parigi. Era giunto alle 11 e 30 a Boulogne col treno ordinario e durante tutto il viaggio aveva lavorato solo o con il signor Peretti Della Rocca, direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri, che l'accompagnava insieme all'interprete ufficiale del Consiglio supremo signor Camerlinck. Al suo scendere dal treno il presidente del Consiglio venne ossequiato dal sottoprefetto di Boulogne e dal sindaco senatore Forjod. Parecchi fotografi aspettavano sulla banchina della stazione, ma il presidente del Consiglio fece segno che non voleva posare dinanzi agli obbiettivi. Salito rapidamente in automobile si recò alla Sottoprefettura salutato simpaticamente dalla folla. Lloyd George, dopo una traversata eccellente, era giunto a Calais alle 12,10.

Dopo aver fatto colazione al buffet della stazione e aver visitato l'appartamento, nel quale si era incontrato col signor Briand durante la guerra, il primo ministro si recò in automobile alla sottoprefettura di Boulogne. Egli venne ricevuto dal sottoprefetto e dall'interprete del Consiglio Supremo. Il primo ministro inglese, sorridendo, non ebbe difficoltà a lasciarsi fotografare in tutte le posizioni: egli appariva di ottimo umore. L'incontro fra il signor Poincaré e Lloyd George nella sala della sottoprefettura fu cordialissimo. Il convegno venne incominciato alle 15 e venne interrotto alle 17,30. La conferenza fra i due capi di Governo venne poi ripresa alle 17,40 e terminò alle 18,30. Il signor Poincaré doveva partire alle 18,10 ma ritardò la partenza di una mezz'ora. I due capi di Governo si congedarono con la stessa cordialità; Lloyd George, partito 10 minuti dopo il signor Poincaré, dedicava questo poco di tempo a conversare coi giornalisti inglesi.

"La Piccola Intesa a Genova"

Il piano di Masaryk e una nota romena

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

Il *Berliner Tageblatt* crede di poter affermare che il Governo francese sia preparando un nuovo piano per la Conferenza di Genova. Poincaré ed i suoi collaboratori vorrebbero che la questione della ricostruzione economica russa fosse trattata non a Genova, ma a Parigi nell'agosto prossimo. A questa Conferenza la Germania non dovrebbe essere invitata. D'altra parte lo stesso giornale riceve da Praga che la *Narodni Politika*, organo, come è noto, del ministro degli esteri ceco-slovacco, accenna ad un piano del presidente Masaryk, il quale rappresenta la completa unione della Piccola Intesa Polonia, Romania, Jugoslavia e Ceco-Slovacchia di fronte alla Conferenza di Genova. A Varsavia è stata tenuta allo stesso scopo una riunione degli Stati baltici. La Piccola Intesa, secondo il piano di Masaryk, si dovrebbe presentare a Genova per rivendicare condizioni a lei favorevoli senza però che esse vadano contro gli interessi soprattutto dell'Inghilterra e dell'Italia. Il giornale — e questo è il punto più interessante poichè si trova in contrasto colle tesi francese — afferma che Masaryk fa tutti gli sforzi possibili perchè a Genova sia discussa anzitutto la questione delle riparazioni, senza della quale la ricostruzione dell'Europa sarà impossibile. Lo stesso giornale ministeriale scrive che in questo caso la Conferenza di Genova si risolverebbe in una pura dimostrazione platonica. Accennando poi alle trattative di Poincaré e alle ansie dimostrate dai suoi amici, il giornale ufficioso si crede in grado di poter affermare che all'ultimo momento la Francia cercherà di rimediare al pericolo dell'isolamento in cui la potrebbero condurre le sue odierne manovre.

Quanto al Governo romeno, esso ritiene, secondo una nota ufficiosa, che la Conferenza di Genova non possa aver luogo se non fra due mesi. Questo aggiornamento sarebbe necessario per la elaborazione di un programma. Ma è necessario rilevare che si tratta di un programma romeno e non europeo. In Romania, come è noto, le elezioni avranno luogo in marzo e solo dopo di esse Bratianu, il quale si assicura avrebbe tutto il desiderio di assistere alla Conferenza di Genova, potrà riceverne ufficialmente l'incarico. I giornali di Bucarest credono anzi di poter affermare come cosa possibile che « contemporaneamente alle elezioni romene avverranno anche le elezioni italiane, rese necessarie dalle difficoltà incontrate nella soluzione della crisi ».

Ieri l'Ambasciata italiana ha comunicato al Governo la nota relativa all'aggiornamento della Conferenza di Genova.

Una riserva al Trattato del Pacifico accettata da Harding?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Secondo quanto telegrafano da Washington al *New York Herald*, il presidente Harding ha accettato una nuova riserva del senatore Brandegee concernente il trattato del Pacifico. Ai termini di questa riserva il trattato non contiene nessun impegno da parte degli Stati Uniti tendente a far uso della forza armata, nè alcuna alleanza, nè alcuna obbligazione per unirsi agli eserciti di una nazione qualunque, che si difendesse contro un attacco. La nuova riserva del senatore Brandegee attenua alquanto la severità della prima. Il Comitato senatoriale per gli affari esteri procederà domani al voto sul trattato. Secondo la *Chicago Tribune* quantunque la nuova riserva formulata dal senatore Brandegee sia stata accettata dal presidente Harding, questi spera che il Comitato per gli affari esteri la respingerà e che il trattato sarà accettato nella sua forma originale. Il senatore Borah assicura che il trattato costituisce un vero e proprio trattato di alleanza.

Una commedia italiana a Berlino

Niccodemi ignorato dalla critica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

Ieri sera ha avuto un ottimo successo nel nuovo teatro la commedia di Dario Niccodemi, *Scampolo*. La commedia è assai piaciuta al pubblico numeroso ed il successo per la stagione pare decretato. La critica invece è poco favorevole e tutto fa credere ad un tentativo di silurare l'autore straniero. La ingenuità della fanciulla e la sua ignoranza di certe cose, che a Berlino nessuna tredicenne ignora sono sembrate fuori luogo. C'erano fra il pubblico — dice un giornale — parecchie fanciulle che sorridevano, forti della loro scienza, davanti alla ignoranza di Scampolo. E' una favoletta morale per gli uomini grandi, dice un altro critico. E' interessante l'ignoranza che mostrano di avere vari critici della personalità di Niccodemi. La *Vossische Zeitung* lo chiama un parigino dell'Argentina ed il *Vorwaerts* e la *Deutsche Allgemeine Zeitung* mostrano di credere che è un tedesco il quale abbia preso un pseudonimo italiano per suggestionare il pubblico. Il *Berliner Tageblatt* vuole dimostrare di conoscere di più chi è Niccodemi e lo definisce, senza dare altra prova, « uno dei membri più meritevoli della società internazionale della fabbricazione di stupidaggini sceniche, società di cui membro onorevole per la Germania fu, a suo tempo, il conte Kotzebue ».

Grandiosi preparativi per le nozze della principessa Maria

Gli omaggi d'un "leader„ laburista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25, notte.

Londra si sta vestendo a festa per lo sposalizio della principessa Maria e del visconte Lascelles. I dintorni dell'abbazia di Westminster sono sontuosamente decorati. I lavori preparatori nell'abbazia procedono alacremente. Stamane il Re e la Regina si sono recati a visitare il tempio e a rendersi personalmente conto del progresso dei lavori di addobbo. Duemila invitati assisteranno alla cerimonia. Una prova generale del corteo reale è stata fatta giorni sono. Un furgone preceduto da corazzieri e seguito da squadroni di cavalleria e da dignitari di Corte, si è recato a Westminster, ove le truppe erano schierate nell'ordine stabilito per la cerimonia. La durata del percorso di andata e ritorno dal palazzo reale all'abbazia è stata rigorosamente cronometrata. La seconda prova generale è avvenuta oggi. All'interno dell'abbazia era pure un cronometrista ufficiale, che ha registrato con scrupolosa esattezza la durata della cerimonia religiosa. Una parte del programma musicale dovette essere soppressa, onde la cerimonia all'interno del tempio non oltrepassi la durata stabilita. I treni incominciano a riversare a Londra una enorme folla, proveniente da tutte le parti d'Inghilterra. I transatlantici, pieni zeppi, sbarcano nei porti il loro carico umano. Sono sudditi americani che hanno varcato l'oceano, per assistere al grande evento. I regali continuano ad affluire al palazzo di Buckingham. Ieri l'on. Thomas, *leader* della Federazione dei ferrovieri, si è recato a palazzo per consegnare alla principessa Maria un servizio di porcellana, offerto dagli operai della Manifattura di Derby. Quantunque il *leader* laburista avesse chiesto di rimettere direttamente il regalo alla principessa, per poterle esprimere a viva voce « i sentimenti di lealtà e di affezione » degli operai, egli non potè essere ricevuto che da un dignitario di Corte al quale il regalo venne consegnato. Grandi preparativi in vista della cerimonia vengono pure fatti nei porti, ove tutte le navi ancorate saranno illuminate martedì sera fino all'alba di mercoledì.

Uno straordinario reato organizzato da una dama americana

Fa depredare i suoi invitati durante un pranzo!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

La *Chicago Tribune* pubblica un telegramma riferente il singolare reato di cui si è resa colpevole una dama americana, la signora Sarah Robinson, appartenente ad una delle più ricche famiglie di Long Breanch di Nuova Jersey. Questa dama ha confessato di avere organizzato un atto di pittoresco banditismo verificatosi durante un gran pranzo che essa aveva offerto alcuni giorni fa. Durante il pranzo, un bandito mascherato aveva fatto irruzione nella sala e sotto minaccia della rivoltella aveva alleggerito tutti gli ospiti dei gioielli che avevano indosso. La polizia riuscì a scoprire che il sedicente bandito era uno dei maggiordomi della signora e che il furto aveva avuto il duplice scopo: quello di riscattare le assicurazioni sui gioielli della signora, e quello di conservare anche quelli dei suoi invitati. Samuele Butler, che rappresentò la parte del bandito mascherato, confessò al giudice istruttore di avere avuto mille dollari dalla sua padrona per compiere il furto. Egli assicura che la cosa era riuscita in un modo incredibilmente facile e che la rivoltella colla quale aveva minacciato i convitati terrorizzati non era altro che un astuccio di pipa in cuoio. La polizia ha potuto ritrovare i gioielli tolti agli ospiti ed il cui valore ascende a circa cinquantamila dollari. Essi erano stati nascosti in una federa. La signora Robinson è stata arrestata ma essa colla massima calma ha assicurato i reporters che sarebbe messa in libertà subito e che prima di due o tre giorni essa avrà trovato una spiegazione soddisfacente per i suoi invitati.

Lupi o cani-lupi?

L'ungherese allevatore e l'inserviente sbadato

Asti, 25, notte.

La notizia sulla invasione dei lupi ha messo a rumore il mondo dei cacciatori. Si ricordano con interesse gli episodi della caccia accanita che i cacciatori di tutto l'Astigiano diedero alla misteriosa belva, che nell'inverno scorso infestò la vallata del Tanaro, in vicinanza della nostra città. Alcuni noti cacciatori di Asti, Isola e Costigliole, che nelle varie battute dell'altro anno si erano impegnati accanitamente, sono ritornati oggi con entusiasmo alla nuova prova, che ha luogo del resto su di un territorio più ampio e contro maggiori nemici.

Intanto, secondo quanto si è venuto a conoscere in questi ultimi giorni, deve ritenersi accreditata l'ipotesi, già affacciata, che le belve siano cani-lupi fuggiti dalla tenuta di un allevatore. Si parla infatti di un ungherese, già prigioniero di guerra in un campo di concentramento del Piemonte, che all'atto della liberazione chiese di restare in Italia, e qualche mese dopo, con fondi che gli erano pervenuti dalla sua famiglia, impiantò in una località delle Langhe, più alpestre e montuose, un allevamento di cani-lupi, i cani venuti di moda nel dopoguerra. L'ungherese ebbe nella sua industria la collaborazione di un connazionale, che venne dall'Ungheria con due magnifici esemplari di lupi galiziani. L'allevamento, inteso ad ottenere dei cani-lupi di razza, era regolato in modo rigoroso dai due ungheresi, che riuscivano poi a fare nelle vendite degli affari d'oro. I cani-lupi, che serbavano un singolare istinto belluino ed erano adattatissimi per la guardia, erano ricercatissimi e venivano venduti a prezzi assai alti. I cani allevati erano, a quel che si narra, rinchiusi in un vasto locale. Pare che un giovanotto, che gli ungheresi si erano presi come inserviente, e che era incaricato di recare i pasti ai cani, durante una notte abbia lasciato, forse sbadatamente, aperta la porta del locale, cosicchè il branco di cani sarebbe fuggito. Di qui la loro apparizione nelle Langhe e la successiva calata nella Valle del Tanaro.

L'on. Mingrino affrontato dai fascisti

Roma, 25, notte.

Come è noto l'on. Mingrino è stato denunciato alla giustizia per una lettera sequestrata giorni sono a tale Barbet[illegible] di Oslo, lettera nella quale si rivelava tutta una vasta organizzazione sovversiva di arditi del popolo, della quale l'on. Mingrino è capo.

In seguito a questi fatti, oggi alle 12,30 il deputato Mingrino è stato affrontato a Montecitorio da un gruppo di fascisti che gli hanno detto: « Un giorno ci rivedremo! ». L'on. Mingrino ha risposto: « Anche adesso ».

La risposta avrebbe dato luogo a chissà quale incidente, se non fossero giunte prontamente le guardie regie che allontanarono il gruppo degli attaccanti.

La morte dell'ex-tenente di Alessandria sarebbe accidentale

Alessandria, 25, notte.

I dottori Massa e Durando hanno oggi eseguito l'autopsia del cadavere dell'ex-tenente Lorenzo Pollarolo. I risultati non sono ancora completamente noti. Ma per quanto si è potuto sapere i due periti hanno escluso qualsiasi trauma esterno. La morte sarebbe dovuta alla congestione del cervelletto. Allo stato delle cose dovrebbe perciò escludersi l'ipotesi di delitto; tuttavia i due medici, per togliere qualsiasi dubbio sulla morte del disgraziato ufficiale, si sono riservati di fare l'esame istologico e chimico dei visceri.

DA NIZZA

Il noto artista drammatico, dell'Opera di Montecarlo, è morto improvvisamente mentre si trovava sul palcoscenico durante una rappresentazione all'« Opéra » di Montecarlo.

Un inverosimile truffatore internazionale

Ridde di milioni e avventure da film!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Dietro indicazioni della Polizia francese è stato arrestato a Barcellona un malfattore internazionale, autore di numerose truffe commesse in Nazioni diverse per un valore di parecchi milioni. L'arrestato è un ex-studente, certo Lluela-y-Luse, di 32 anni, il quale ha al suo attivo anche un fatto non poco banale: quello di essersi sposato regolarmente sette volte, sotto nomi diversi. Egli aveva regolarmente l'abitudine di abbandonare tutte le spose poco tempo dopo le nozze, avendo prima cura di sbarazzarle dei loro gioielli. Questo audace mariuolo, che parla correntemente sette lingue, ha preso a prestito i nomi e le qualità più diverse per condurre a buon fine le sue audaci operazioni. Nelle Banche egli si presentava talvolta sotto l'uniforme di ufficiale, ma più spesso con l'abito ecclesiastico.

Il suo principale centro d'azione fu la Spagna, ove riuscì a razziare le pesetas a centinaia di migliaia. Dal 1915 numerose Banche spagnuole avevano sporto contro di lui denuncia. Una volta venne anche arrestato, ma riuscì a sfuggire, facendo invece arrestare dal personale dell'albergo il poliziotto incaricato di procedere al suo arresto e che, con incredibile audacia, egli fece passare per pazzo. Vero Fregoli della truffa, egli era riuscito a compiere incredibili *tours de force*. Per esempio all'isola Maurizio egli si fece passare nientemeno che per il Re di Spagna e con tale augusta qualifica, commise enormi truffe. Nel 1918 la polizia di Madrid l'aveva arrestato; ma venne fatto passare per pazzo e rinchiuso in un manicomio, di dove riuscì naturalmente a evadere.

Il suo modo di operare era generalmente il seguente: sotto un falso nome comprava nelle banche *chèques* e lettere di credito circolari, indi le falsificava aumentando il valore indicatovi. Egli incassava poi nelle succursali delle Banche all'estero, ove gli *chèques* e le lettere di credito erano pagabili. In tal guisa, tracce del suo passaggio sono state successivamente rilevate in America, in Ispagna, in Italia, in Olanda, nel Belgio, in Isvizzera, in Austria, in Serbia, in Bulgaria e finalmente in Francia, ove la sua presenza era stata segnalata a Parigi nel gennaio scorso. Fu allora appunto che le indagini della polizia permisero di mettere sulle sue tracce la polizia spagnuola. Il 20 gennaio egli aveva indosso, se si deve credere alle sue dichiarazioni, due milioni e 800 mila franchi che egli afferma avere depositato in una Banca a Parigi, che non ha creduto di nominare. Egli faceva passare all'estero le somme cospicue truffate, nascondendole nei pneumatici della sua automobile, poichè da bandito veramente moderno egli utilizzava le più poderose macchine. La polizia spagnuola, per non parlare che di quella, ha calcolato che se questo truffatore avesse potuto essere processato per ognuno dei suoi misfatti, avrebbe raccolto non meno di 100 anni di carcere da scontare.

I pescatori di frodo in automobile...

Scambio di rivoltellate coi carabinieri

L'arresto d'uno chauffeur torinese

Cuneo, 25, notte.

Da tempo si lamentava nella nostra città e dintorni la pesca di frodo, esercitata su larga scala nei fiumi delle nostre vallate. E la Società pescatori di Borgo San Dalmazzo aveva proprio in questi giorni richiamata l'attenzione delle Autorità competenti sul grave abuso. In seguito a questi fatti, fu stabilita una speciale sorveglianza. Questa notte veniva notata un'automobile che filava a tutta corsa verso Demonte, arrestandosi poscia sulla strada di Vinadio. Ne scendevano tre sconosciuti, che si recavano sulla Stura a dar la caccia al pesce. Avvertiti della cosa i carabinieri, fu organizzato un appostamento presso l'automobile con la quale i tre messeri avrebbero dovuto far ritorno. Infatti verso le 5 gli sconosciuti, con la loro preda fluviale, si dirigevano verso la macchina. Essi furono circondati, ma si difesero energicamente, sparando colpi di rivoltella contro i carabinieri, che a loro volta fecero fuoco in direzione dei fuggiaschi, senza gravi conseguenze dall'una e dall'altra parte. Nel trambusto, i pescatori di frodo riuscirono ad eclissarsi. Lo chauffeur tuttavia non potè fare altrettanto. Egli era rimasto a guardia dell'automobile, e naturalmente rimase in trappola. E' certo Bozzallo Mario, di anni 33, di Torino, abitante in via Rossini. Fu subito tradotto alle carceri di Demonte, e, interrogato sulla comitiva che aveva preso il volo, egli non seppe dare spiegazioni esaurienti. Fu pure sequestrata la macchina, che reca il numero 63-9226, e il pesce pescato, circa venti chilogrammi.

ULTIME DI CRONACA

Stanco della vita tenta uccidersi al Caffè S. Carlo

Ieri sera, verso le 23,30, entrava al caffè San Carlo, e si sedeva ad un tavolino della balconata a vetri che corre sotto il portico, un giovane di media statura, bruno, decentemente vestito. Egli ordinava un « ponce » al cameriere Mario Masoero, che lo serviva tosto, deponendo la bibita sul tavolo ed allontanandosi. Il cameriere non aveva fatto che pochissimi passi nel salone centrale, quando udiva alle sue spalle due colpi di arma da fuoco. Il giovane con moto rapido aveva estratto di tasca una rivoltella e si era sparato due volte alla tempia destra, stramazzando poi bocconi sul pavimento, mentre dalla duplice ferita usciva a fiotti il sangue. E' facile immaginare lo spavento che seguì a quella scena fra gli avventori che sedevano alla veranda, dove le signore in particolare diedero in strilli ed in grida. Uguale confusione ed orgasmo si manifestò nelle altre sale del caffè. Il cameriere Masoero, ritornato prontamente sui suoi passi, si unì ad alcuni avventori che già erano accorsi presso il ferito, per sollevarlo e prestargli i primi soccorsi. Ma il caso si presentò subito disperato; nulla poteva giovare che non fosse l'intervento di un medico.

Lo sconosciuto venne perciò sollevato, trasportato fuori del caffè ed adagiato sopra una delle vetture pubbliche che fanno posta in quell'angolo della piazza. Alcune guardie regie accorse, dopo di aver raccolta la rivoltella, accompagnarono il ferito all'ospedale. Venne questi prontamente visitato dal dottor Picardi, il quale constatò che i proiettili, penetrati nella scatola cranica, avevano prodotto gravissime lesioni, con spappolamento della materia cerebrale. Il poveretto venne, dopo le opportune cure, ricoverato nella Sezione Fantino, e giudicato in imminente pericolo di vita.

Il funzionario di servizio, vice-commissario avv. Rameile, si recò al nosocomio. Non potè far altro che sequestrare i documenti che il giovane portava nelle tasche: un passaporto, un congedo militare, qualche giornale, alcune lettere. Il passaporto è intestato a Gastone Gallo di Salvatore, di anni 24, commerciante, nativo di Palermo, ed ivi abitante in via Parlamento, 31. Non si è stabilito dove il Gallo abitasse a Torino. Sembra che egli fosse qui di passaggio, o che, per lo meno vi risiedesse da breve tempo. Si faceva infatti spedire la corrispondenza « fermo posta ». Ha lasciato una lettera aperta indirizzata all'Autorità di pubblica sicurezza, nella quale dice testualmente così: « Mi uccido perchè stanco di condurre una vita senza scopo ». Una delle lettere a lui indirizzate, proveniente da Ciriè, contiene una brevissima delicata frase di donna: un augurio di bene e di felicità...

Al Caffè, unitamente alla rivoltella, venne sequestrato un minuscolo boccettino di vetro con tappo di sughero, caduto sul pavimento, in cui era una piccola quantità di polvere bianca raggrumata. Si suppone trattarsi di un veleno, che il disgraziato avrebbe messo nel « ponce » ed avrebbe poi ingoiato, per una maggior certezza di morte!

La condanna del falso medico maggiore suo malgrado

Reggio Emilia, 25, notte.

E' terminato al nostro Tribunale il processo a carico del falso maggiore medico Tito Vezio Ponzini, nativo di Cecina, arrestato nel 1920, sotto l'imputazione di esercizio abusivo della professione. E' noto che il Ponzini, con una serie di raggiri, era riuscito a farsi assumere come medico dal Comune di Castelnuovo Monti, dove esercitò indisturbato per quasi due anni la professione, procacciandosi persino una certa fama tra quella popolazione e tra gli stessi medici. Il Tribunale, riconosciuto che il grado di maggiore gli venne conferito in conseguenza di un equivoco nel quale era caduto il Distretto Militare, ha ammesso l'esercizio abusivo della professione e la truffa, condannando il Ponzini ad un anno, due mesi e sette giorni di reclusione.

BORSE

BORSA DI TORINO

25 febbraio 1922.

Mercato oggi attivo e molto sostenuto per le migliori notizie sulla crisi ministeriale, che si ritiene prossima a risolversi. Continua la graduale ascesa del Consolidato. Fermi i Bancari. In viva ripresa le Fiat. Ricercate le Elettricità Alta Italia e le Marconi. I Cambi ancora migliorati su Francia; gli altri pressochè invariati.

Rendita 3,50 % 74,10, 73,90 n. — Consolidato 5 % 78,95-79,20, 78,75 — S. Paolo 3,50 394 — Banca d'Italia 1345, 1340 n. — Banca Commerciale 879-880 985 — Credito Italiano 620-621, 620 ½ n. — Banco di Roma 112 n. — Ferrovie Mediterranee 134 — Ferrovie Meridionali 284 n. — Rubattino 482 n. — Lloyd Sabaudo 740 n. — Sn'a preferenza 46 n. — Elett. A. I. 178 n. — Sip [illegible], 178 ½ n. — Bauchiero 77 n. — Ansaldo 37 n. — Ilva 15 ½ n. — Terni 415 n. — Nebiolo 95 — Fiat 171 n. — Ansaldo San Giorgio 15 n. — Sua 61 n. — Montecatini 144 n. — Semi stabili 100 n. — Marconi 161-163, 162 ½ n. — Cotonificio Valli di Lanzo 37 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 177,50, 177; media 177,29 — Londra 90,50 — Svizzera 380,50 — New York ch. 19,76 — Germania 9,10, 9; media 9,07.

BORSA DI MILANO — 25 Febbraio — Rendita 3 ½ % 74,50 — Consolidato 5 % 78,82 — Banca d'Italia 1335 — Banca Commerciale Italiana 975 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 286 — Ferrovie Mediterranee 137 — Costruzioni Venete 91 — Rubattino 491 — Lanificio Rossi 1705 — Calzificio Cantoni 800 — Cotonificio Veneziano 101 — Cotonificio Meridionale 20 ½ — Elba 51 — Terni 413 — Officine Meccaniche [illegible] — Officine Breda 200 — Ansaldo 36 — Montecatini 143 — Metallurgica [illegible] 84 — Edison 450 — Società Adriatica 105 — Vizzola 740 — Marconi 161 — Molini Alta Italia 278 — Industria Zuccheri 330 — Raffineria Ligure-Lombarda 290 — Eridania 363 — Distillerie Italiane 111 — Esportazione Italo-Americana 402 — Beni Stabili 290 — Fiat 171 ½ — Isotta-Fraschini 15 — Ilva 15 ½ — Triestina 436.

Cambi — Parigi 177 — Londra 90,70 — Svizzera 380 — New York 19,75 — Spagna 311 — Berlino 9 — Vienna 0,45 — Bucarest 13 — Belgio 169 — Praga 34,50.

BORSA DI GENOVA — 25 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 74,27 — Consolidato 5 % 78,80 — Banca d'Italia 1341 — Banca Commerciale Italiana 985 — Credito Italiano 621 ½ — Banco di Roma 116 ½ — Ferrovie Meridionali 284 — Ferrovie Mediterranee 139 — Rubattino 486 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 366 — Raffineria Ligure-Lombarda 290 — Industria Zuccheri 330 — Acciaierie Terni 415 — Ansaldo 15 ½ — Elba 50 — Ilva 15 — Molini Alta Italia 273 — Fiat 177 — Marconi 160 ½ — Sabaudo 916 — Ferriere Voltri 161 — Metalli 84 — Elba 104 — Italia 15 — Semoleria 342 — Triestina 435.

Cambi — Francia 176,85 — Londra 90,00 — Svizzera 384 — New York 19,70 — Spagna 314 — Berlino 8,90 ½.

BORSA DI ROMA — 25 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 74,00 — Consolidato 5 % 78,87 ½ — Banca d'Italia 1331 — Fondiaria Italiana 301 — Banca Commerciale 984 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 285 — Navigazione Generale Italiana 480 — Tram 90 — Acqua Marcia 1175 — [illegible]

[illegible]

... — New York 19,71 — Vienna 0,60 — Berlino 9,01 — Praga 34,00 — Olanda 755 — Belgio 169 — Argentina carta 7,90; oro 18,00 — Romania 15 — Oro 390,31

BORSE ESTERE

Parigi, 25 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 58 — Prestito francese 5 % 1915, 79,85 — Id. 4 % 1917, 64,05 — Id. 4 % 1918, 61,25 — Tunisino 307 — Rendita Argentina 1909, 133,00 — Id. 1900, 77 — Id. Brasile 4 % 105,50 — Obbl. Bulgare 4,50 % oro 1907, 224,00 — Rendita italiana 5 % nominale 76,00 — Id. spagnuola esterna 4 % 116,25 — Id. italiana 3,50 % 43,16 — Id. russa 3 % 1891, 18,20 — Id. id. 4 % 1904, 38 — Id. id. 4,50 % 1909, 20,25 — Id. turca 41,45 — Banca di Parigi 1305 — Credito Fondiario 615 — Crédit Lyonnais 1285 — Banca Ottomana 471 — Banca Commerciale Italiana 585 — Metropolitain 405 — Canal Suez 5895 — Thomson 710 — Obbl. lombarde antiche 86 — Rio Tinto 1620 — Sosnowice 485 — Brasile 5 % 1903, 140 — Id. reclassificato 168 — Ferrovie ottomane 61,00 — Chartered 71,75 — De Beers 905 — Ferreira Deep. 50,75 — Geduld 175 — Ost Fields 30,50 — Randfontein 30,00 — Rand Mines 90.

Cambi. Cambio su Italia 56,75 — Chèque su Londra 48,21 — Cambio su New York 11,10 — Su Svizzera 219,75 — Su Spagna 179 — Su Belgio 95,75 — Su Olanda 407,25 — Su Berlino 5,05 — Su Bucarest 8,75.

Ginevra, 25. — Cambio su Italia 26,00 — Su Berlino 2,31,75 — Su Vienna 0,16,5 — Su Londra 22,47,5 — Su Parigi 45,62,5 — Su New York 5,11,25 — Su Bulgaria 3,38,75 — Su Praga 9,89,75.

Londra, 25. — Argento in verghe 3? 5 8 — Cambio su Italia 90,00 — Chèques su Italia 89,61 — Cambio su Parigi 48,25 — Su Argentina 46,87 — Su Svizzera 22,50 — Su Berlino 977.

Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 10,75.

Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 40,50.

Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino 1,15.

Madrid, 25. — Cambio su Parigi 56,00.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 Febbraio 1922

TORINO	83	1	58	79	4
BARI	81	1	4	2	12
FIRENZE	11	85	59	35	78
MILANO	14	18	23	54	68
NAPOLI	3	86	45	47	89
PALERMO	25	32	51	82	56
ROMA	8	10	33	40	45
VENEZIA	69	60	57	63	52

Bollettino Meteorico

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	8	8	½ cop.	
Torino	15	7	sereno	
Milano	13	6	sereno	
Genova	10	11	nebbia	calmo
Venezia	10	3	sereno	calmo
Firenze	16	4	sereno	
Ancona	8	4	½ cop.	legg. m.
Bologna	14	7	sereno	
Napoli	14	6	sereno	calmo
Taranto	15	9	½ cop.	agitato
Palermo	13	10	½ cop.	legg. m.
Cagliari	13	7	sereno	legg. m.
Tripoli	16	7	coperto	calmo
Trieste	15	9	½ cop.	calmo
Messina	14	10	½ cop.	calmo
Parigi	10	5	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 750.

Temperatura massima del giorno 24 + 11,5

Temp. minima della notte dal 24 al 25 — 1,4

Stato Civile di Torino

25 Febbraio 1922.

NASCITE: N. 16, cioè, maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Pasetti Alfredo con Sussoo [illegible] — Ferraris Enrico con Musso Lidia — [illegible] Secondo con Castaldo Elisabetta — Reggio Giuseppe con Manzon Giuseppa — Varia Antonio con Rubatto Luigia — Damiano Giovanni con Mallo Bernardina — Becone [illegible] Battista con Nicolini Teresa — Pecchi Santo con Bonin Iolanda — Napolitano Fedele con Nepione Caterina — Volpe Antonio con Defilippi Anna — Brigida Vincenzo con Besso Caterina — Fontana Giovanni con Ferrero Margherita — Turrini Giovanni con Bellini Bonetti Lidia — Galletti Francesco con Fiorano Celestina — Germano Vittorio con Botto Vittoria — Vigna Domenico con Ferraciù Rina — Capitanello Alfredo con Santo Rosa — Derione [illegible] con Marone Maddalena — Guglielmo Lorenzo con Gobey Maria — Gosso Giovanni con Rovelli Emilia — Frati Domenico con Negotti Inez — Roida Ettore con Rossi Caterina — Marocco Gio. Battista con Bertolino Giovanna — Beccaro Ettore con Bianchetti Giovanna — Castagna Giovanni con Bongiovanni Erminia — Carello cav. Enrico con Gianoglio Alessandra — Paschetta Domenico con Calieri Vincenza — Bosco Antonio con Negolo Maria — Fuglina dott. Nicola con Minetti prof. Emilia — Cosmilla Mario con Goria Rebecca — Castelli Giovanni con Selin Angela — Petiva Agostino con Trentini Sella — Palmero Pancrazio con [illegible] Bertina — Martin Giuseppe con Bonino Teresa — Miletti Carlo con Bosco Teresa — Severina Francesco con Carrallo Natalina — Scapavino Giovanni con Basso Luigia — Barra Giacomo con Asinari Maria — Pirone Renato con Colombatto Giuseppina — Galligia Enrico con Marchiaro Anna — Leena Antonio con Veglio Melide.

MORTI: Rovero Pietro fu Giovanni, d'anni 40, di Torino, manovale, via Nizza, 500 — Poncio Emma vedova Bonini, id. 71, di Torino, agiata, via Amerigo Vespucci, 30 — Binotti Cristina vedova Bandone, id. 79, di Torino, casalinga, via Ginevra, 40 — Marchese Teresa vedova Perotti, id. 80, di Valenza, benestante, corso San Maurizio, 25 — Amè Giuseppe di Giuseppe, 19, 30, di Torino, conciatore, via Cuneo, 45 — Moccafico Sebastiano di Giovanni, id. 46, di Caraglio, manovale — Bello Battista fu Gaspare, id. 45, di Gravagliano, camoriere — Avero Maria nata Bergamasco, id. 69, di Trino V., casalinga — Demaria [illegible], Luigi fu Giuseppe, id. 39, di Torino, impiegato, via Napoli, 30 — Simmondi Margherita fu Cirillo, id. 56, di Saluzzo, agiata — Gramano Giuseppe fu Francesco, id. 71, di Avigliano V., mugnaio, via Giovanetto, 18 — Nasi Rocca vedova Rigo, id. 78, di Saluzzo, casalinga, via Bava, 9 — Occhetti Maria nata [illegible], id. 70, di Casanova Elvo, casalinga — Tal Giovanni fu Antonio, id. 77, di Gravero, conciatore, via Lucento, 53 — Rolfredo Valeriano fu Gaetano, id. 41, di Legnago, manovale — Parlagno Tommaso fu Michele, id. 62, di Torino, fuochista — Milano Caterina nata Riva, id. 80, di Torino, casalinga, via Gioberti, 81 — Altomi Antonio fu Pietro, id. 62, di Padova, scrivano municipale.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (99

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

I preliminari furono presto terminati. Gli avversari dovevano far fuoco simultaneamente, a quattordici passi di distanza.

— Si metta qui, principe, — disse Boville a Venturini, indicandogli il suo posto.

Il principe s'inchinò sorridendo ed obbedì.

— Tu ti metterai là, Terry, — disse Boville abbassando la voce, — e, per l'amor di Dio, fa fuoco nel momento preciso in cui dirò tre.

Terry fece cenno di sì colla testa, gettò via il sigaro e prese il suo posto. Il suo cuore batteva forte sotto l'influenza della paura di essere riconosciuto.

Vi fu un momento di aspetto, poi Boville trasse di tasca un fazzoletto bianco.

— Siete pronti, signori?... Uno, due, tre!

Il fazzoletto bianco s'abbassò e due detonazioni simultanee fecero vibrare violentemente l'aria calma del mattino.

Allora vi fu una pausa, un istante di ansia terribile per Boville. Il leggero fumo si dissipò e si videro i due avversari ritti al loro posto. La mano sinistra del principe penzolava, spezzata. Boville fissava Terry. Che fosse rimasto illeso? Ah! no, purtroppo! Il povero giovane vacillò, agitò le braccia, poi cadde pesantemente al suolo.

Boville ed il chirurgo corsero a lui. Lo sollevarono da terra e gli tennero la testa alzata. Il viso era livido, gli occhi chiusi, e dal petto, dalla parte del cuore, gli abiti erano già molli di sangue.

— E' morto? — domandò Boville.

— No — rispose il chirurgo. — E' svenuto, ma...

Gli sbottonò l'abito, il panciotto e la camicia ed esaminò la ferita.

Boville era più pallido del ferito.

— Per l'amor di Dio, mi dica che non è mortale — egli disse al medico. — Parli, che cosa ne pensa?

Il piccolo punto nero dove era entrata la palla non sanguinava più.

— Pare che deve esservi emorragia interna, — fece il medico, — ed ho ben paura che questo povero giovane non ne abbia per due ore da vivere.

Boville si rialzò e si voltò.

— Il principe fa bene i suoi affari — egli disse. — Il mio amico è ferito mortalmente.

— Ah! è ferito mortalmente! — dissero insieme i due secondi del principe.

Poi uno di loro si avvicinò al medico, gli parlò a bassa voce, e, dirigendosi quindi verso Venturini, gli disse:

— Lo avete ucciso, mio caro, e quanto più presto farete a passar la frontiera, meglio sarà per voi.

Venturini ed i suoi amici, senza più darsi pensiero del ferito, nè d'altro, si allontanarono.

— Può essere trasportato? — domandò Boville con voce soffocata.

— Sì, dobbiamo anzi trasportarlo subito. Dove?

— Al *Grand Hôtel*. Là vi sono i suoi.

— Povero giovane! — esclamò il dottore.

Suonavano le sette quando lady Dynely s'alzò dalla poltrona sulla quale aveva passato la notte presso al letto di Crystal e s'avviò verso la camera del figlio.

Enrico era tuttora addormentato e il suo sonno era calmo e profondo. Ella si chinò su lui, lo baciò, e dalle sue labbra uscì una benedizione. Povera madre! Era da rimproverarsi se amava, se idolatrava quel suo unico figlio? Ma una lagrima, non di soddisfazione, quasi di rimorso, spuntò ad tratto dietro alle sue ciglia. — Terry!? — ella si domandò trasalendo.

Certamente ella era lontana dall'immaginare che Terry pagava in quel momento, col sacrifizio della sua vita, quel po' di bene che ella gli aveva fatto... Se avesse potuto immaginare, prevedere il disegno del buon giovane, non gli avrebbe mai, mai permesso di eseguirlo...

Tuttavia una inquietudine la colse improvvisamente, una inquietudine così grande che la fece uscir dalla camera senza neppur più volgere uno sguardo al figlio.

Le sette e mezzo!... Le otto!... E Terry non si vedeva... Ma che poteva mai trattenerlo?... Eppure doveva ben sapere in quale tormentosa inquietudine ella doveva aver passato la notte... Se non per lei, almeno per Crystal, doveva venire a dir loro qualche cosa di rassicurante.

Non potendo più vivere in quella crudele incertezza, ella s'alzò e uscì dall'appartamento del figlio per cercare Terry nella sua camera. Sul pianerottolo, nel momento in cui stava per salire la scala, si trovò faccia a faccia con Boville che scendeva appunto dalla camera di Dennison.

Al primo sguardo e avanti che egli avesse aperto la bocca, la sventurata donna comprese che qualche cosa di grave doveva essere avvenuto. Boville era pallidissimo e aveva i vestimenti macchiati di fango. Scorgendo lady Dynely, egli si tolse il cappello e s'inchinò.

— Signor Boville! — ella sclamò. — Oh! mio Dio! che cosa è accaduto?

— La cercavo, lady Dynely — disse Boville.

V'era una freddezza istintiva nel tono squisitamente cortese con cui egli le parlava. Non era lei che, in certo modo, aveva mandato Terry a morte?

— Le porto una triste, dolorosa notizia — continuò. — Il povero Terry Dennison...

Non proseguì. Lady Dynely aveva gettato un grido tale che Boville non doveva più dimenticarlo, un grido così straziante che gl'ispirò, in quel momento, la più profonda pietà. Ella s'appoggiò al muro e stese le mani come per parare il colpo che la minacciava.

— Vedo che indovina la verità, — disse Boville più affettuosamente; — sono dolente... più dolente di ciò che non potrei dire, di essere stato immischiato in questa malaugurata faccenda, ma il duello ha avuto luogo e il povero Terry...

— E' morto! — gridò lady Dynely.

— No, non è ancora morto, ma...

Quella risposta parve produrre su lei l'effetto di una scintilla elettrica. Finchè ci rimane la vita, ci rimane un po' di speranza. Oh! Dio volesse che egli non morisse!

(Continua)

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.